

# Santuario SS. Salvatore

Montella - agosto 2012

Il bollettino è pubblicato anche sul sito  
[www.santuariosalvatore.org](http://www.santuariosalvatore.org)

**Per comunicare con il Santuario:**

- **Rettoria e Amministrazione:** tel. **0827 61288**.
- **Ufficio Messe e Pellegrinaggi:** tel. **0827 61288 - 0827 61561**.
- **[www.santuariosalvatore.org](http://www.santuariosalvatore.org) - [info@santuariosalvatore.org](mailto:info@santuariosalvatore.org)**

Da più parti viene richiesto di precisare le modalità per inviare offerte al Santuario; suggeriamo queste possibilità:

**1) Dall'Italia:**

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario, oppure quello in bianco da compilare personalmente intestando l'offerta al Santuario del SS. Salvatore c.c.p. n. 13138839;

**2) Dall'Italia o dall'estero:**

- Assegno non trasferibile intestato a Santuario del SS. Salvatore - 83048 Montella (AV) (da trasmettere a mezzo assicurata);

- Bonifico Bancario intestato a Santuario SS. Salvatore - Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)

**IBAN** IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXXIOH

Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità M.  
83050 Rocca San Felice (AV).

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi 27.10.1973.

Salvator Murr

# Saluto del Rettore

Nel Vangelo di Marco, al cap. 9, 2-10 si legge: "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un altro monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e apparve con Elia e Mosè che conversavano con lui. Venne allora una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: 'Questi è il figlio mio, l'Amato: ascoltatelo!'".

Carissimi devoti del Salvatore, Dio a tutti quelli che si agitano tanto in questo mondo manifesta la sua idea e ripete ancora oggi: **Ascoltatelo!**

O uomo, o devoto, fermati un istante... e trova il tempo per ascoltare il Salvatore! Trova il tempo per ascoltare te stesso!

Saper ascoltare è meglio di saper parlare... ascoltare è l'unico modo per andare lontano fino alla profondità del proprio essere.

A tutti quelli che hanno a cuore la propria salvezza spirituale, ricordo che è necessario avere il coraggio di trovare il tempo per ascoltare, per pregare, per pensare.

Per ognuno di noi arriva il momento in cui si deve respingere la tentazione dell'urgente per dedicarsi all'importante. Troppo attivismo indurisce il cuore!

Carissimi, alla luce di quanto su esposto, rivolgo a tutti l'invito di ritornare al Santuario in devoto pellegrinaggio, perché davanti a quella sacra **Immagine** ci possiamo fermare un istante per ascoltare, per pregare, per pensare e possibilmente impegnarci fino in fondo per diventare più buoni e migliori.



Don Eugenio

---

Dal 1° luglio e per tutto il mese di settembre, sarà celebrata nei giorni festivi la Santa Messa vespertina alle ore 18,00.

Per il mese di agosto sarà predisposto un programma a parte.

ndi Salva Nos

# L'Arcivescovo Francesco Alfano trasferito alla Diocesi di Sorrento-Castellammare

SALVATORE BONAVITACOLA

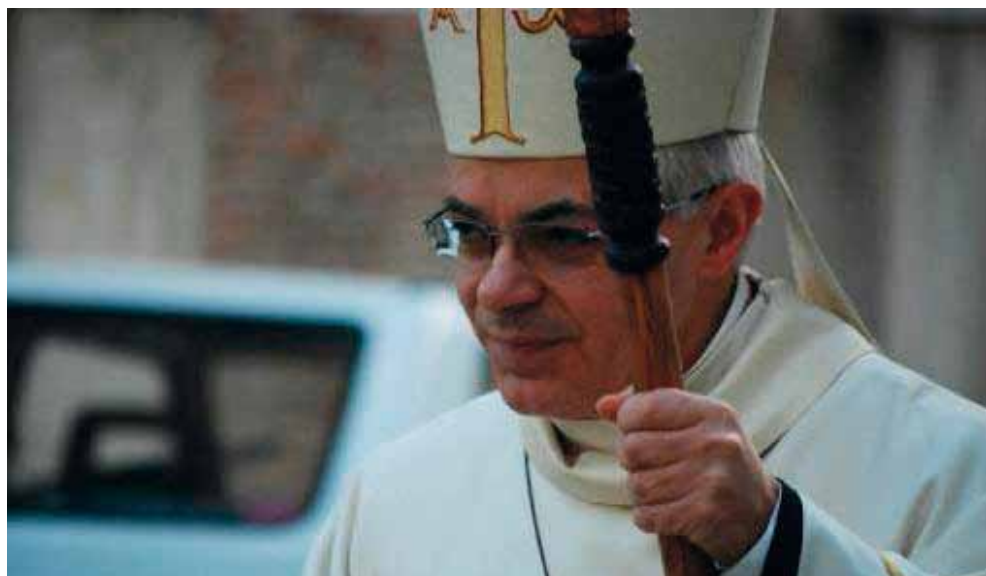
Il Santo Padre Benedetto XVI, in data 10 marzo 2012, ha disposto il trasferimento dell'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano alla Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia.

La notizia, del tutto inaspettata, ci ha colti di sorpresa, creando sconcerto e disorientamento nelle nostre comunità.

*"In questo momento di grande prova per l'impegnativa missione che lo attende, sentiamo il bisogno di esprimere al nostro amato Pastore la vicinanza e la condivisione nella preghiera al Signore, mentre gli vogliamo rinnovare stima e gratitudine per l'instancabile attività pastorale, svolta con zelo e spirito di servizio a favore di tutte e singole le comunità parrocchiali nei sette anni di permanenza nella nostra Chiesa locale".* Così l'annuncio del trasferimento.

4

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



Salvator Mur



Il distacco è avvenuto non senza sofferenza perché quelli vissuti con Mons. Alfano a guida della nostra Diocesi sono stati anni intensi, caratterizzati da una *“continua attenzione alla persona”*, segnati da un *“costante impegno per la crescita morale spirituale, civile e religiosa di questa terra dell’Altirpinia”*.

Sin dal primo giorno del suo apostolato è stato facile stabilire con lui comunione e relazioni; per tutti è stato *“don Franco, tuo fratello vescovo”*.

Sarà impossibile dimenticare la persona, la figura, la sua instancabile missione pastorale, che ha avuto come obiettivo quello *“di favorire in tutti i battezzati il risveglio di una fede consapevole, convinta e operosa, frutto di un cammino di rinnovamento graduale richiesto dal dettato conciliare e dagli orientamenti pastorali della Chiesa in Italia”*.

Mons. Francesco Alfano è nato a Nocera Inferiore, diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, il 13 giugno 1956. Ha studiato al Seminario Minore diocesano e, fino alla licenza liceale, in quello regionale di Salerno. Come alunno dell’Almo Collegio Capranica ha frequentato Filosofia e Teologia all’Università Gregoriana, licenziandosi in Teologia Dogmatica.

È stato ordinato presbitero il 17 aprile 1982 e incardinato a Nocera Inferiore-Sarno. Dopo l’ordinazione sacerdotale ha ricoperto diversi e importanti incarichi: 1982-1986: Vicario Cooperatore di “S. Bartolomeo Apostolo” in Nocera Inferiore; 1986-1989: Parroco di “S. Maria delle Grazie” in Casali di Roccapiemonte; 1989-2005: Parroco di “S. Maria delle Grazie” in Angri; 1992-1996: Direttore dell’Istituto di Scienze Religiose; 1993-2002: Responsabile della formazione dei seminaristi; 2001-2005: Vicario Episcopale per il clero.

Ha ricoperto, inoltre, gli incarichi di Assistente diocesano dei Giovani di Azione Cattolica, Assistente diocesano di Azione Cattolica, Segretario del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori, Direttore del Consiglio Pastorale e Responsabile dell’Ufficio Pastorale della Nuova Evangelizzazione. È stato uno dei principali collaboratori del Vescovo nella celebrazione del Sinodo diocesano (1996-2001) e del primo Congresso Eucaristico diocesano. Il 24 ottobre 1996 è stato annoverato tra i Cappellani di Sua Santità. Eletto alla sede Arcivescovile di Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia il 14 maggio 2005, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 2 luglio dello stesso anno.

Le parti in corsivo fanno parte dell’annuncio dato in Diocesi dal Vicario Generale, Mons. Donato Cassese, il 10 marzo 2012.

# Saluto dell'Arcivescovo Francesco Alfano alla nostra Diocesi all'annuncio del trasferimento

## SIGNORE, TU LO SAI CHE TI VOGLIO BENE

Così mi presentai il giorno dell'ordinazione episcopale, nello stadio comunale San Francesco a Nocera Inferiore. Fu il nostro primo incontro e ci tenevo tantissimo ad aprire il cuore, per condividere quanto mi dava forza in quell'ora così decisiva per me e per voi. Eravamo in tanti e con l'animo in festa. Due Chiese si univano nella lode al Signore: quella di Nocera Inferiore-Sarno e quella di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.



Sentimmo quella sera il soffio dello Spirito, che ci faceva intravedere mète impegnative e alte.

Con le stesse parole mi sono rivolto al Signore in questi dieci lunghissimi, interminabili giorni che hanno improvvisamente sconvolta la mia vita e da oggi, di conseguenza, anche la Vostra. Ho gridato, ho pianto, mi sono ribellato, ho lottato con Dio. Ritornava continuamente in me la domanda: perché?, ma non ottenevo risposta. Le notti, passate quasi del tutto insonni una dopo l'altra, mi facevano avvertire tutto il peso della mia fragile umanità e continuavo a chiedere al Signore: perché non mi hai ascoltato? Una sola parola mi dava pace: Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Ed è quella parola che,

ripetuta all'infinito, mi ha pian piano consentito di asciugare le lacrime e di affidarmi completamente a Lui. "Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace! Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio": la preghiera di Charles de Foucauld con cui da anni inizio ogni mia giornata mi ha fatto fare pace con Dio. Ma quanto è stato difficile! Mai avevo vissuto un'esperienza simile.

Adesso comincio a capire. O meglio, colgo alcuni segni della bontà del Padre che mi commuovono e mi incoraggiano. Tutto questo infatti è avvenuto quasi all'inizio del cammino quaresimale, mentre ero agli Esercizi Spirituali con i vescovi della Campania. Che delicatezza da parte del Signore: mi ha tenuto nascosto da voi nei giorni della prova, poiché non vi avrei dato un buon esempio tanto ero sconvolto. Mi ha lasciato solo con me stesso e con Lui. Ma ora l'itinerario quaresimale continua. E noi cercheremo di percorrerlo insieme, così come avevamo programmato: la lectio divina nelle zone pastorali, quella con i giovani al Goletto ogni venerdì, la visita del vescovo alle Case per anziani, all'Ospedale e alla Casa di Reclusione. E poi soprattutto la Messa Crismale, nella quale ringrazieremo insieme il Signore per questi sette indimenticabili anni, che mi hanno reso "irpino" con voi.

L'esplosione poi della gioia pasquale ci aiuterà senz'altro a comprendere come continuare ad essere testimoni del Risorto, pure se in luoghi diversi: voi su questi sentieri montuosi ormai anche a me notissimi, io... a mare dove spero di accogliervi numerosi nelle diverse occasioni che si presenteranno. La data che abbiamo fissato per il mio ingresso nella Chiesa di Sorrento-Castellammare di Stabia è essa stessa significativa: sabato 28 aprile, ai primi vesperi della quarta domenica di Pasqua, giornata mondiale delle vocazioni. Non vi leggete con me un segno e una promessa da parte del Signore per il futuro di questa "nostra" amatissima Chiesa, che avverte tutta l'incertezza e la fatica del momento presente in cui si sente nuovamente un po' orfana? Ripeto oggi la parola che vi ho trasmesso dal primo momento e che segna il mio servizio episcopale fin dall'inizio: Chiesa di Dio che sei in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, non aver paura, il Signore ti guiderà sempre!

Nel frattempo emergono altre domande. Le leggo sui vostri volti, tutti fissati per sempre nel mio cuore così come ho potuto verificare in questi giorni di silenzio forzato e di una dolorosissima prova d'amore che mi è stata richiesta: che ne sarà di noi?, perché ancora una volta dobbiamo subire una brusca interruzione nel cammino ecclesiale?, quanto tempo dovremo aspettare per accogliere il nuovo pastore?, sarà assicurata la continuità nelle scelte pastorali?. Ovviamente nessuno ha la risposta. Ma cercheremo insieme, facendo ciascuno la sua parte, di garantire che quanto abbiamo costruito con l'aiuto di tanti e sotto l'ispirazione dello Spirito non vada disperso. Da parte mia vi assicuro che continuerò a vegliare su di voi con animo attento e con sguardo lungimirante: il legame che ci unisce è così saldo che non potrà affatto essere spezzato né dalla lontananza fisica e neppure dalla nuova missione che mi viene affidata. Il Signore ci ha chiamato "amici" e tali siamo diventati nel Suo nome!

Ho da chiedervi un'ultima cosa: pregate per me e aiutatemi con la vostra vicinanza affettuosa, così come avete fatto nei miei confronti fin da quando mi avete accolto come vostro fratello e compagno di viaggio, mandato dal Signore in questa stupenda terra dell'Alta Irpinia che è diventata subito anche mia e che, grazie a voi, lo resterà per sempre. Continueremo in tal modo a camminare insieme e a testimoniare ovunque

la gioia della comunione fraterna. Saremo ancora un segno concreto e bello di quella speranza di cui abbiamo visto spuntare, tra la meraviglia e la trepidazione, numerosi germogli in questo tempo speciale di grazia che abbiamo condiviso. Io sono infinitamente grato a Dio per questo immeritato e inestimabile dono ricevuto, che mi ha arricchito ben oltre ogni aspettativa: essere stato in mezzo a voi come colui che serve mi ha, infatti, unito a ciascuno di voi in maniera tanto profonda da essere oramai con l'intera famiglia altirpina una sola cosa. Perciò vi invito a ripetere con me, pur tra lo sgomento e le lacrime ma con tutta la forza del cuore e la gioia incontenibile di chi si sente amato:

***Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene!***

+ don Franco  
Vostro "amico" e fratello vescovo

Sant'Angelo dei Lombardi, 10 marzo 2012



25 settembre 2005: la prima celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Alfano nella Chiesa di S. Maria del Piano (foto Sica)



# Messaggio dell'Arcivescovo Francesco Alfano alla Diocesi di Sorrento-Castellammare

*Chiesa di Dio pellegrina in Sorrento-Castellammare di Stabia*  
**IL SIGNORE TI GUIDERÁ SEMPRE!**

Mi presento a Te con questa *parola del profeta Isaia* e la affido al Tuo cuore come **una confidenza**. Mi è infatti particolarmente cara. Essa ha accompagnato il mio ministero già durante gli anni in cui, giovane prete della Chiesa di Nocera Inferiore-Sarno, sono stato coinvolto nella preparazione prima e nello svolgimento poi del Sinodo diocesano. Imparai così a riconoscere la guida fedele del Signore, che sostiene il cammino del suo Popolo fin quasi a spingerlo ben oltre gli orizzonti che da solo riesce a intravedere. La stessa *parola* è risuonata forte nel mio animo quando sono stato eletto al servizio episcopale. È stato perciò del tutto naturale sceglierla come motto e programma del nuovo compito che il



ndi Salva Nos



Signore mi affidava, mentre avvertivo tutta la fatica del distacco dalla comunità che mi aveva generato alla fede. In questi sette indimenticabili anni condivisi con la gente dell'Alta Irpinia ho fatto poi continuamente esperienza della forza consolante e della verità sconvolgente che la promessa di Isaia contiene.

Sento, pertanto, particolarmente vera per me in questo momento tale **parola**, perché il sacrificio che mi viene chiesto, di lasciare una comunità che ho cercato di amare con tutto me stesso e di servire per quanto ne sono capace, è assai grande: ecco la confidenza che subito depongo nel Tuo cuore di Sposa di Cristo e ora anche mia! Avremo certamente modo di raccontarci da vicino quanto abbiamo vissuto e così impareremo pian piano a conoscerci. Ma ciò che già ci unisce è tanto più grande di ciò che ancora ignoriamo: la stessa fede in Dio! Aiutami con la preghiera e con l'affetto. Accogli con me anche la Chiesa di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia che da oggi si sente, per l'ennesima volta, un po' orfana. Falle sentire, con il calore e l'entusiasmo di cui sei capace, il Tuo amore di Chiesa sorella!

E ora **la consegna**. Sì, mi permetto di consegnarla anche a Te questa **parola profetica**. Pastore e gregge ascoltino quanto il Signore dice e diventino, insieme, eco forte e credibile della promessa che Dio fa ai suoi figli. Con essa il Padre assicura la sua presenza nella storia, perché sia tutta trasformata in un giardino di delizie dove gli uomini e le donne vivono bene insieme, diventando costruttori di pace.

La consegna innanzitutto a Te, *vescovo Felice*, per me padre stimatissimo e fratello che mi accoglie con grande gioia: continua ad essere in mezzo a noi testimone privilegiato del Risorto, con la Tua delicata e vigilante attenzione sul Popolo di Dio che per lunghi anni hai guidato sui sentieri del Regno!

La consegna a Voi, *amatissimi presbiteri*: come principali collaboratori dell'ordine episcopale dividerete con me la passione per l'annuncio del Vangelo e la fatica entusiasmante dell'edificazione di comunità dove i fratelli imparano a volersi bene. Insieme ai *diaconi* e ai *seminaristi*, noi per primi siamo chiamati a destare stupore in chi ci incontra, fino a far esclamare: guardate come si amano!

La consegna anche a Voi, *carissimi religiosi e religiose*: la Vostra presenza nella Chiesa locale è segno di grande speranza, per le tante opere con cui esprimete l'originalità dei

carismi suscitati dallo Spirito ma ancor più per la testimonianza di gratuità e di libertà, di generosità e di radicalità, che rende la Vostra vita, impreziosita da quella delle *monache contemplative*, bella e degna di essere vissuta fino in fondo!

La consegna poi a *tutte le parrocchie*, dalle più piccole alla più numerose, quelle sparse nei vari angoli della diocesi o raggruppate nelle unità pastorali: la mia presenza in mezzo a Voi sia di stimolo e di incoraggiamento nella sequela di Cristo e nel servizio a tutti coloro che vivono nei Vostri territori, perché nessuno venga mai privato della possibilità di sentirsi accolto e amato da fratelli e sorelle che hanno accettato un nuovo stile di vita, quello evangelico!

La consegna infine a *tutte le persone che vivono in codesta terra*, ricca di storia e di tradizione, benedetta da Dio per le sue straordinarie bellezze naturali e per le innumerevoli risorse umane: quanti sono impegnati nel campo dell'educazione e della cultura, dell'arte e dello spettacolo, dell'associazionismo e del volontariato; i lavoratori delle braccia, gli imprenditori, gli operatori turistici; i politici, gli amministratori e le forze dell'ordine; le famiglie e le persone sole; i poveri e gli emarginati; i sofferenti e quanti provengono da altre parti del mondo... Vorrei non dimenticare nessuno. Mi aiuterete Voi a cercare coloro che sono o si sentono esclusi da questo impegnativo ed esaltante cammino, all'insegna della grande speranza che ci viene dalla Pasqua del Signore, testimoniata in modo eccelso dai santi patroni Antonino e Catello. Qualcuno potrà pensare che ho dimenticato i giovani. Assolutamente no! Ho riservato ad essi un ultimo accenno, perché in realtà li considero i primi. Consentitemi perciò, a conclusione, di rivolgermi direttamente a loro.

*Carissimi giovani*, a Voi non posso semplicemente consegnare **una parola**, pur tanto preziosa per ogni credente. Voi infatti non vi accontentate di parole. E fate bene. Voi siete esigenti con la società e con la Chiesa. Attendete fatti concreti. E soprattutto, scelte coerenti. Semmai non sbandierate. E all'occorrenza, pagate con la rinuncia e il sacrificio. Vi confesso che questo mi affascina. Sono certo che in ognuno di Voi la fiamma della speranza è ancora accesa, anche se a volte tenuta gelosamente o inconsapevolmente nascosta. Siate Voi allora a sostenere la comunità civile ed ecclesiale. Aiutateci a non cedere alla rassegnazione o al compromesso. Sosteneteci nel dire sempre no al male, in tutte le forme che tanto seducono, dalle più private e nascoste a quelle che addirittura si trasformano in malavita organizzata. Chiedeteci di non ingannarvi con falsi idoli, ma di cercare con Voi la Verità che ci fa liberi. È Gesù l'unica vera Speranza, il Liberatore da ogni schiavitù, Colui che può dare un senso nuovo e pieno alla vita di ogni uomo e di ogni donna. In Lui, vincitore sul male e sulla morte, è possibile costruire il futuro anche di questo Vostro bellissimo lembo di terra, che da oggi è anche mio!

***Chiesa di Dio pellegrina in Sorrento-Castellammare di Stabia,  
alza la voce con me  
e grida a squarciagola:  
IL SIGNORE TI GUIDERÁ SEMPRE!***

+ don Franco  
Tuo fratello vescovo

Sant'Angelo dei Lombardi, 10 marzo 2012

ndi Salva Nos

# Messa Crismale

OMELIA DI S.E. FRANCESCO ALFANO

NELLA CATTEDRALE DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

MERCOLEDÌ SANTO 4 APRILE 2012

*Cari amici,*

la quaresima che ora si conclude è stata particolarmente intensa e sconvolgente.

L'inattesa nomina ad arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia ha segnato il mio itinerario penitenziale fin dai primi giorni di questo tempo forte, coinvolgendo l'intera famiglia diocesana quando ancora muovevamo i primi passi verso la Pasqua. Dopo il disorientamento iniziale è cresciuto in me il desiderio di vivere con Voi questa solenne celebrazione, che di anno in anno ha segnato fortemente il nostro cammino ecclesiale. Come Gesù ai suoi, posso anch'io confidarvi: "ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22, 15). In realtà, siamo giunti insieme a questa data, tra gioie e dolori. Guidati dalla Parola abbondantemente seminata nelle nostre comunità, abbiamo cercato di capire quanto il Signore stava operando in mezzo a noi. Ed è accaduto qualcosa di straordinario, come sempre avviene quando ci fidiamo di Lui. Si sono aperti i nostri occhi e Lo abbiamo riconosciuto presente in ogni tappa di questo viaggio che ci ha visti pellegrini diretti verso la stessa mèta. Man mano che le settimane si succe-

12



devano una dopo l'altra, il cuore si riempiva di commossa gratitudine, trasformata poi in un'accorata preghiera: "resta con noi" (Lc 24, 29), adattata in diverse comunità alla particolare circostanza della mia partenza. Sì, carissimi compagni di viaggio: corriamo veloci, anche se tra breve le nostre strade si divideranno. Andiamo a raccontare a tutti "quello che abbiamo visto con i nostri occhi"! (I Gv 1, 1).

La missione che ci attende è impegnativa ed entusiasmante. È perciò necessario ritornare a Nazaret e stringerci attorno a Gesù, nella sinagoga "dove era cresciuto" (Lc 4, 16). La nostra bella chiesa cattedrale, che tra poco sarà di nuovo inondata dal profumo del santo Crisma, è stata in questi anni la casa della comunità diocesana, convocata dal Signore e guidata dal suo Spirito. Qui abbiamo portato il frutto del nostro impegno ecclesiale, con i due piani pastorali e le programmazioni annuali. In cambio ci è stata affidata una consegna formidabile: rendere le nostre comunità un'unica grande famiglia, dove tutti impariamo ad accoglierci e ad amarci, radunandoci con assiduità "nel giorno dopo il sabato" e testimoniando ovunque che "Dio non fa preferenza di persone". In questo tempio santo noi siamo cresciuti come Popolo di Dio e abbiamo preso coscienza che le parole di Isaia, compiute in Gesù, sono vere anche per noi: "Lo Spirito del Signore è sopra di me... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio... a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19). Ora siamo dinanzi a una nuova e imprevedibile tappa che, se non deve affatto rappresentare una battuta d'arresto nel cammino avviato, tuttavia esige sia in Voi che in me un salto di qualità, necessario per il compito arduo che ci aspetta. Ci è di grande aiuto l'esperienza di Pietro nel suo incontro con il centurione Cornelio, mirabilmente racchiusa in quell'espressione che il libro degli Atti riporta come testimonianza della sua conversione nell'annuncio del Vangelo ai pagani: "In verità sto rendendomi conto che **Dio non fa preferenza di persone**" (At 10, 34).

Chiediamoci: come è arrivato Pietro a una convinzione così rivoluzionaria, visto il suo forte attaccamento alle tradizioni dei padri? La risposta è chiara: l'ascolto della Parola, sotto la guida dello Spirito e con il sostegno della comunità! E non è quanto abbiamo anche noi vissuto in questi anni? Possiamo dire che siamo tutti andati alla "scuola della Parola". Ci siamo messi con fiducia e pazienza dinanzi al libro delle Sacre Scritture e, aiutati dall'antico metodo della Lectio divina, abbiamo imparato a gustare in Esse la presenza del Signore. Il clero, le suore, i giovani, gli operatori pastorali, le comunità parrocchiali: ogni tappa del nostro itinerario di fede è sempre stata ispirata e ritmata sui tempi della Parola, con la sua esigente e attraente novità. Certo, il cammino è lungo e tanti devono ancora essere aiutati a scoprire la bellezza di questa esperienza. Ma indietro non si torna. Le sorprese che il Signore ci ha riservate sono tali e tante da incidere profondamente sulla vita dei singoli e di tutta la Chiesa locale. Senza questo umile e fecondo esercizio di ascolto nessuna azione pastorale potrà più essere avviata, nessuna decisione ecclesiale si dovrà mai più prendere. Come per Pietro anche per noi si dischiudono dunque orizzonti nuovi, prima impensabili. Una grande apertura dello spirito ci consente ora di vedere ben oltre i nostri schemi, spesso troppo angusti e riduttivi. Ogni persona sarà sempre accolta per quello che è: un dono di Dio, indispensabile per la realizzazione del suo progetto di salvezza sulla famiglia umana!

Ma c'è molto di più. Pietro entra in casa di un pagano, accettando di essere considerato un impuro secondo la legge del suo popolo. Si presenta senza alcun titolo speciale: non è un potente da temere o una divinità da venerare. E a Cornelio che si prostra ai suoi piedi dice, rialzandolo: "Alzati: anche io sono un uomo" (At 10, 26). Che bellissima espressione! Con queste parole egli comunica la sua certezza: il Vangelo che annuncia lo ha liberato da se stesso, rendendolo non superiore o distaccato, ma fratello e amico.





Una vera e propria rivoluzione, in un mondo in cui le differenze segnavano profondamente i rapporti tra le varie categorie di persone. Ecco la grande novità che anche noi abbiamo imparato ad accogliere e praticare. Nella Chiesa non contano i titoli, sempre poco evangelici o addirittura contrari all'ideale di comunità proposto da Gesù. Siamo tutti uguali nella dignità e nella libertà di figli di Dio, come il Vaticano II ha solennemente ribadito. Nessuno dunque ha il diritto di innalzarsi al di sopra degli altri. Anzi, chi è chiamato a svolgere un incarico di responsabilità deve considerarsi "servo", sempre e solo "servo", a partire dal vescovo. Quante volte mi sono ritornate alla mente, mentre nel silenzio e nel pianto

affidavo a Dio la comunità che mi dovevo preparare a lasciare, le parole di Gesù ai suoi discepoli: "quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Lo stile del servizio sta caratterizzando sempre più la nostra Chiesa, chiamata a non cercare altro per sé che l'ultimo posto, quello che normalmente nessuno vuole!

Pietro, infine, è testimone della Pentecoste dei pagani. Improvvisa e ricca di frutti è stata l'effusione dello Spirito su quanti hanno creduto ascoltando il racconto della sua vita, trasformata radicalmente dal Risorto. Sono state abbattute tutte le barriere e le differenze razziali. Ora ci si può finalmente aprire a un dialogo schietto, comunicandosi a vicenda ciò che prima restava nascosto nel cuore. La comunità dei discepoli si arricchisce di nuove esperienze, facendo così della diversità non un limite ma il presupposto fondamentale alla comunione. A cinquant'anni dal Concilio, che il beato Giovanni XXIII volle come una "nuova Pentecoste" per il bene dell'intera umanità in un momento cruciale della sua storia, anche noi abbiamo vissuto nel nostro piccolo un'esperienza simile. Ne sono testimone diretto io stesso, soprattutto in questi giorni in cui tantissimi sentono il bisogno di manifestarmi non solo l'affetto che ci tiene uniti in modo incredibile, ma anche il legame più profondo che nasce dalla fede in Cristo e si alimenta in quella condivisione del cammino da cui tutti abbiamo tratto grandi vantaggi. Veramente lo Spirito ha agito nei cuori di molti, rendendo le nostre comunità più aperte e credibili. Ora possiamo dire, senza paura di essere smentiti, che "è bello per noi essere qui" (Mc 9, 5). Sì, dobbiamo tutti scendere dal monte e andare dietro a Gesù portando la croce con Lui, ma la gioia che ci unisce nessuno ce la potrà togliere. Anche noi, come Pietro, vogliamo gridare a tutti che **"Dio non fa preferenza di persone"**!

*Chiesa di Dio che sei in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*, permetti che ancora una volta io ti consegni la Parola con cui mi sono presentato a Te sette anni fa e che ora ho già rivolto alla mia nuova comunità diocesana: **"Il Signore ti guiderà sempre"** (Is 58, 11).

La consegno a Voi, *amatissimi presbiteri* che avete condiviso con me la fatica appassionante e l'entusiasmo indescrivibile nell'edificazione della comunità ecclesiale: ho scritto una lettera personale per ciascuno, rubando tempo al sonno in queste settimane intensissime. È il mio gesto d'amore che Vi offro in punta di piedi e che Vi prego di accogliere come segno di estrema gratitudine.

La consegno anche a Voi, *carissimi diaconi* che avete ricevuto con l'imposizione delle mie mani il dono dello Spirito per essere nella comunità segno di Cristo servo dei poveri. E a Voi, *seminaristi e giovani in discernimento*: dite con coraggio il vostro sì al Signore che vi chiama e non abbiate paura di spendere la vostra vita al servizio del Vangelo.

La consegno poi a Voi, *dilettissimi religiosi e religiose* che rappresentate per tutta la famiglia diocesana un segno promettente di speranza: non Vi siete chiusi nel recinto delle vostre case o dei vostri conventi, né Vi siete fatti sconfiggere dalla tentazione di arrendervi dinanzi alle gravi difficoltà che vivete per la scarsità di numero e per l'indebolimento delle energie fisiche o spirituali.

La consegno ancora a Voi, *care famiglie amiche*: il rapporto personale, nelle circostanze più svariate, mi ha consentito di approfondire il dialogo portato avanti anno dopo anno con la lettera a Voi indirizzata in occasione della festa della Santa Famiglia. Crescete nella consapevolezza dell'altissima missione a Voi affidata dal Signore: trasformare la Chiesa in una "famiglia di famiglie".

La consegno infine soprattutto a Voi, *giovani dell'Alta Irpinia* che siete entrati nel mio cuore per non uscirne mai più. Vi ho amato più di tutti e ho ricevuto in cambio un dono inestimabile e immeritato, la vostra amicizia. In Voi vedo rappresentate tutte le persone che non sono riuscito a raggiungere ma che attendono anch'esse una parola di speranza: i lavoratori e i disoccupati, gli ammalati e gli emarginati, i poveri e i disperati, i professionisti e gli amministratori, le forze dell'ordine e i volontari... A Voi ripeto con forza: non arrendetevi di fronte agli ostacoli enormi che la società Vi pone davanti, non chiudetevi in Voi stessi quando non Vi sentite accolti e compresi neppure dalla comunità cristiana, non nascondete i talenti meravigliosi che Dio Vi ha affidato e che io ho avuto l'impareggiabile sorte di riconoscere in tanti di Voi. Mi avete affascinato per la forza d'animo mostrata in numerose circostanze e per la capacità di affrontare anche le situazioni più difficili, nonostante il clima sociale avverso e la fragilità che Vi avvolge da ogni parte. Voi amate il Signore Gesù e siete disposti a seguirlo con coraggio e radicalità, se solo trovate dei testimoni fedeli che Vi indicano la strada e la percorrono con Voi, rispettando la vostra libertà. Io sono orgoglioso di avervi incontrato e di essere diventato vostro "amico". Consentitemi un'ultima confidenza, nella profonda riconoscenza per quanto mi avete donato: Vi voglio bene!

### ***Santa Chiesa di Dio pellegrina in questa stupenda terra dell'Alta Irpinia,***

accompagnami nella nuova missione che il Signore mi affida. Restami accanto con l'affetto e la preghiera. Sostienimi con la forza del Tuo esempio. Rallegra il mio cuore e consentimi di continuare ad amarti come un vero innamorato, che al solo pensiero dell'amata sente battere forte il cuore nell'attesa di poterla rivedere e riabbracciare. Continuiamo insieme il cammino, gridando a squarciagola a quanti incontreremo lungo la strada:

**IL SIGNORE TI GUIDERÁ SEMPRE!**

Amen!

ndi Salva Nos

## Saluto di commiato a Mons. Francesco Alfano

*“Gesù ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre; a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli – Amen”.*

Le parole dell'Apocalisse, che risuonano nell'antifona d'ingresso della festosa celebrazione odierna, ci introducono nella liturgia di questa Messa Crismale, che precede il Triduo Pasquale, cuore e centro dell'intera storia della salvezza, dal quale scaturiscono i sacramenti e i sacramentali, che significano e realizzano l'unità organica di tutta la Chiesa.

Essa è quasi epifania del corpo di Cristo, che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali del Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo. È la vera festa del sacerdozio ministeriale, all'interno di tutto il popolo sacerdotale – regno di sacerdoti – celebrata come evento ecclesiale dalla comunità riunita sotto la presidenza del Vescovo, il grande liturgo della Chiesa locale.

Nello splendido scenario di questa vetusta Cattedrale, madre di tutte le chiese della Diocesi, e all'interno di una liturgia bella e suggestiva, che pur sempre emana un fascino irresistibile attraverso la Parola che risuonerà fra poco in questa nostra assemblea, la benedizione degli oli dei catecumeni, del crisma, degli infermi e il gesto silenzioso dell'estensione della mano destra da parte di tutti i presbiteri, invitati dal Vescovo a rinnovare pubblicamente le loro promesse sacerdotali in analogia con la rinnovazione delle promesse battesimali nella veglia pasquale per tutti i battezzati, sperimenteremo concretamente l'unità della nostra Chiesa diocesana, che amiamo profondamente, e la figura del Vescovo con il presbiterio.

Quest'appuntamento non ha nulla di formale, assume anzi un significato particolare per noi e per Voi, carissimo don Franco, perché oltre ad essere l'incontro di tutto il Popolo di Dio pellegrino in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia con il Signore crocifisso e risorto, esso ci offre l'opportunità di rivolgerVi ufficialmente il nostro affettuoso saluto di commiato prima di raggiungere la Vostra nuova sede, dopo appena 7 anni di ammirevole servizio episcopale in questa amata terra dell'Altirpinia, per cui il momento che stiamo vivendo ha una carica emotiva molto intensa.

In questo tempo, relativamente breve, abbiamo percorso un pezzo di strada insieme, come compagni di viaggio. È stato un cammino difficile, che a volte ha messo alla prova, forse, la nostra volontà, creando paure e scoraggiamento, turbamento e stanchezza.

Nonostante tutto, abbiamo scoperto il valore dello stare insieme; abbiamo avvertito il bisogno di crescere nella comunione fraterna tra Vescovo e presbiteri, tra presbiteri e laici, attraverso un rapporto reciproco di conoscenza personale, di dialogo e di discernimento comunitario. Grazie alle esperienze formative e alla promozione di carismi e ministeri, si è sviluppato nei laici il senso di responsabilità nell'ambito pastorale. Con la presenza di nuovi protagonisti è stata favorita la pastorale unitaria, non più settorializzata, e quella integrata per mettere in rete la ricchezza delle risorse delle Comunità parrocchiali e delle diverse realtà diocesane.

Con l'impegno di tutti sono stati raggiunti alcuni obiettivi prioritari indicati nel I° Piano Pastorale 2007/2010: primato della Parola con la Lectio divina e i centri di ascolto nelle famiglie e, nei tempi forti, la Lectio divina per i giovani in Diocesi, celebrazioni eucaristiche ben preparate, riscoperta e valorizzazione dell'Anno Liturgico su cui modulare l'anno pastorale nelle singole parrocchie.

Inoltre, nella prospettiva di condurre le nostre comunità cristiane completamente fuori dalle sabbie mobili di una pastorale di conservazione a una pastorale di missio-



ne permanente, con il II° Piano Pastorale 2011/2014 la nostra Chiesa ha indicato mete chiare e coraggiose chiedendo a tutto il Popolo di Dio un cambiamento di mentalità, una vera conversione pastorale, proponendo la ristrutturazione dell'impianto dell'Iniziazione Cristiana, secondo il modello catecumenale.

Dal primo giorno del Vostro insediamento su questa cattedra, abbiamo sognato insieme per giungere a questo traguardo, adottando lo stile sinodale. Oggi, il cantiere rimane aperto, nella speranza che la sfida venga accolta dal Vostro successore.

Per Voi, intanto, carissimo don Franco, si profilano all'orizzonte nuovi scenari, per noi invece il sogno continua.

Siamo grati al Signore perché, con l'impegno degli organismi di partecipazione e sotto la Vostra guida, è stata scritta un'altra pagina di storia della nostra Chiesa locale, intesa non come mera serie e concatenazione di fatti, ma come storia della salvezza sorretta e vivificata dall'azione misteriosa dello Spirito, presente anche nell'evento ecclesiale di questa sera.

Siamo certi che, nel contesto delle continuità dinamica nel nostro cammino ecclesiale, la memoria della Vostra instancabile attività pastorale sarà il sostegno della nostra autocoscienza, della nostra fede, della nostra missione nel mondo e congiungerà i fili della trama del costante dialogo tra Dio e questo popolo sacerdotale. *"A lui gloria e potenza nei secoli dei secoli – Amen"*.

Sant'Angelo dei Lombardi, 4 aprile 2012

Il Vicario Generale  
Mons. Donato Cassese

## Il saluto di Tania Imparato

segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

Carissimo don Franco, ricevi il saluto di tutta la nostra Chiesa diocesana!

L'esperienza di questi anni vissuta qui, nella nostra amata terra irpina, non può essere definita o ingabbiata in termini e linguaggi umani, seppur caldi e affettuosi. Sentiamo comunque il bisogno di esprimere i nostri sentimenti, consapevoli della ricchezza dei significati che intendiamo dare alle parole.

Il "Popolo di Dio" da te guidato è riunito qui, questa sera, per manifestarti tutta la sua gratitudine.

**Grazie** per il tuo essere autentico;

**grazie** per il tuo saper parlare al cuore di ogni uomo e donna che incontri;

**grazie** per la straordinaria accoglienza e per quel sorriso che doni senza mezze mi-



sure, che fa sentire tutti importanti ai tuoi occhi, ma, soprattutto, importanti agli occhi di quel Signore che ami più di te stesso;

**grazie** per la fiducia e la stima che sai infondere anche in chi non ha piena consapevolezza delle sue capacità, dei "doni" che porta in sé;

**grazie** per la convinzione profonda che quei "doni", affidati a ciascuno e messi insieme, si trasformano in forza e coraggio pastorali dinanzi al Signore;

**grazie** per la tua disponibilità nel porti accanto ai tuoi fratelli presbiteri, sostenendoli, esortandoli, confortandoli, rispettandoli nel loro ministero di pastori e nelle proprie realtà parrocchiali. Già! Le Comunità da te conosciute in profondità, una per una. Sempre pronto a spenderti per esse, facendo sentire la tua vicinanza di pastore attento e sensibile. Ciascuna ha potuto sperimentare la Grazia di Dio Padre, sentendosi non più "abbandonata, né devastata, ma Sposa amata";

**grazie** per aver coinvolto il laicato, rendendolo protagonista nella "corresponsabilità". Hai "accelerato l'ora dei laici", così come citato nel nostro primo piano pastorale "Il giorno dopo il sabato...". Esso ha costituito il solco entro il quale sentirsi uniti pur nella complessità delle nostre individualità. La presenza di tanti di noi impegnati negli organi di partecipazione, o nelle commissioni, o, ancora, negli uffici, ha contribuito a sgretolare un'idea di Chiesa distaccata dalla vita ordinaria. Nel sentire comune, oggi, dopo tanto cammino, la Chiesa diocesana non è più un ente "che detta le linee dall'alto", ma un punto di riferimento posto al servizio dei fedeli di questa terra irpina, così come evocato dal Concilio Vaticano II;

**grazie**, infine, per la tua attenzione, anzi, la tua speciale dedizione ai giovani. Hai cercato caparbiamente di raggiungerli, anche attraverso la valorizzazione dei nuovi media. È importante menzionare, a tal proposito, l'opera svolta dall'Ufficio per le Comunicazioni Sociali, che è riuscito a stare dietro al tuo stile "spiccatamente" missionario...

Don Franco, ti diciamo tutte queste cose non per renderti più difficile il distacco, tutt'altro! Intendiamo accompagnarti nella fede verso questa nuova esperienza. Questa sera, la Chiesa diocesana pellegrina in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia ti dice: "Vai, porta anche al Popolo di Dio che è in Sorrento-Castellammare di Stabia il messaggio evangelico di gioia e di speranza! Dona, anche a loro, la tua sapienza ed il tuo zelo pastorale".

Qui lasci una Chiesa più matura, che raccoglie l'invito a proseguire il cammino con grande senso di responsabilità. Il Signore, attraverso il tuo operare, ha cambiato i nostri cuori; la strada intrapresa, seppur all'inizio, non ci consente di tornare indietro! Cercheremo, tutti insieme, di attuare i piccoli passi dettati dal nuovo piano pastorale che è il frutto di un discernimento ecclesiale, secondo lo stile sinodale che persegui senza mai stancarti.

In comunione con il nuovo Pastore, che lo Spirito Santo vorrà inviare, ci impegniamo fin d'ora a non disperdere l'entusiasmo, a non deludere le aspettative del bel popolo dell'Altirpinia. Dio, il Padre, ha sostenuto, sostiene e sosterrà sempre anche questa terra!

Non ti dimenticheremo, ma sappiamo bene che neanche tu ci dimenticherai!

**IL SIGNORE CI GUIDERÀ SEMPRE!**

# La Trasfigurazione

## Quale bellezza salverà il mondo?

FRANCO PECCI \*

Guerre, pulizie etniche, pedofilia, violenze, insoddisfazione... quante volte abbiamo affermato che quello in cui viviamo è proprio un brutto mondo? Eppure il Cardinale Martini ci invita a riscoprire e a viverne la "bellezza".

Come dice nella sostanziosa premessa alla sua lettera pastorale, la bellezza di cui vuole parlarci non è quella della seduzione fine a sé stessa o della superficialità, bensì quella dell'amore, quella cantata da S. Francesco nelle sue Lodi al Dio Altissimo; quella che ritroviamo nelle prime pagine della Bibbia dove Dio gioisce della creazione e vede che è cosa buona, che è cosa bella. Da affermato biblista, il Cardinal Martini ci ricorda, infatti, che nella Sacra Scrittura bello e buono sono due termini che si equivalgono e cita la Lettera agli artisti dove il Papa dice che... "la bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza".

Partendo da una domanda contenuta nel romanzo "L'idiota" di Dostoevskij - dove, appunto, uno dei protagonisti chiede: «È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la bellezza?» - l'Arcivescovo di Milano ha scelto come immagine della bellezza il brano della Trasfigurazione 'di Matteo' [ndr]. Leggendo questa Lettera



ndi Salva Nos

pastorale mi è parso di riascoltare una riflessione che avevo già sentito e molto apprezzato da un mio caro amico prete in un momento particolare della sua vita.

Come in quella riflessione, anche il Cardinale Martini divide la meditazione del brano del Vangelo in tre momenti.

Il primo è quello della salita verso il Tabor nella quale i discepoli si chiedevano... in che modo questo Maestro, che esercitava un così grande fascino, corrispondeva alle promesse di Dio per la salvezza del suo popolo? come poteva un uomo così buono e mite mettere ordine in un mondo così cattivo? e che cosa significava il destino di sconfitta e di morte di cui ci stava parlando? Come non chiederci anche noi cosa ne abbiamo fatto dell'amore, del servizio, del perdono, della pace proposti e vissuti da Gesù, se dopo 2000 anni di apparente cristianesimo siamo più che mai impegolati in guerre, odi, vendette, violenze.



Il secondo momento è quello in cui tutte le preoccupazioni e le domande vengono superate nell'attimo in cui i tre apostoli, sul monte, possono contemplare la bellezza di un frammento di eternità: la gioia del Figlio che si illumina per la presenza del Padre e per l'amore (la nube, ossia lo Spirito Santo) che avvolge con loro i tre discepoli e quindi tutta l'umanità. È proprio nella contemplazione e nel fare esperienza dell'amore trinitario che Pietro esclama: "È bello per noi stare qui!". È la stessa bellezza che ritroviamo su un altro monte, il Calvario, dove Dio ha saputo trasformare la cattiveria, il peccato, il negativo, il dolore innocente, in un dono ancora più bello, nella rivelazione ancora più completa del suo amore: il Figlio che sulla croce si dona completamente e, morendo, emette lo Spirito che lo farà risorgere, e con lui ogni uomo, nella bellezza che non ha mai fine.

Può suonare strano parlare di bellezza in un uomo inchiodato sulla croce il cui volto, secondo il Profeta Isaia, "non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi"; eppure, ricorda sempre Martini, è la stessa bellezza che Madre Teresa sapeva scorgere sul volto dei moribondi, la bellezza dell'amore che tutto accoglie e tutto trasforma.

"Alzatevi e non temete" costituisce il terzo momento, quello in cui il Signore ci invita a scendere dal monte per affrontare con maggior fiducia e convinzione il cammino di tutti i giorni, quello che il mio amico definiva più o meno in questo modo: "Saper vivere e porsi a servizio nella pianura della città degli uomini con il cuore e la mente rivolti verso l'alto".

È questo il cammino e l'augurio che l'Arcivescovo di Milano ci propone per il Giubileo: "...fare esperienza della Bellezza apparsa sul Tabor e riconosciuta nel mistero pasquale, credere all'annuncio della Parola della fede e lasciarsi riconciliare col Padre nella comunione della Chiesa, per scoprire la bellezza d'esistere".



Forse siamo troppo abituati a sentirci cristiani della morale, cristiani dei “Dieci Comandamenti”; è proprio il caso di dire che è davvero bello che ogni tanto qualcuno ci ricordi che la nostra fede è anche e soprattutto gioia, amore, contemplazione del bello, pur nelle difficoltà del quotidiano. In questo periodo, anche su Famiglia Cristiana, il noto biblista Gianfranco Ravasi ci propone ogni settimana “Il bello della Bibbia” invitandoci a riscoprire sempre più la bellezza della Parola di Dio. Sappiamo che questa non è un trattato organico di morale né un catechismo che, per quanto siano scritti bene, risultano sempre tecnici e un po' aridi; la Bibbia è il racconto di un vissuto. Perciò riscoprire il bello della Bibbia è un invito a riscoprire anche il bello della nostra vita personale.

Forse è proprio dalla riscoperta della bellezza del mondo, di Colui che l'ha creato e dei visi che incontriamo ogni giorno, delle persone che amiamo e che ci amano, che possiamo ritrovare quella salvezza, quella felicità che rendono ancora belli i nostri passi, che li rendono ancora capaci di lieti annunci, che fanno risuonare nel nostro cuore il grido di gioia del Salmo 8: “O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra”.

\* L'amico Franco Peci vive a Borno, un bellissimo paese della Valcamonica, e ci ha autorizzati a riprodurre questo suo articolo.



# I Sacri Monti

DI MICAELA SORANZO

Nella storia delle religioni sono numerose le montagne sacre; il monte è il luogo, il centro cosmico simbolo dell'incontro tra terra e cielo, dell'ascesa umana e della teofania. Tutti i popoli, ma anche molte città hanno il loro monte sacro; in Oriente il monte degli dei fu spesso modello del tempio disposto come una montagna, come per le ziqurat babilonesi.

Anche i monti dell'Antico Testamento possiedono significati teofanici e nel Nuovo vi si svolgono i momenti fondamentali della vita di Cristo: dalla scelta degli apostoli (Mc 3,13) alla trasfigurazione, dal calvario all'ascensione. Nell'Apocalisse, poi, è su un alto monte

che risplende nella gloria di Dio la Gerusalemme celeste (Ap 21,10). E inoltre Gerusalemme, che si identifica col Monte Sion, è nella Bibbia la città a cui "si sale".

Il monte ha sempre rappresentato, dunque, l'ascesi, la tensione dell'uomo verso Dio, abitatore dei cieli e meta ultima del suo cammino. Inoltre l'uomo, salendo sulla montagna, a contatto con un ambiente che non è quello quotidiano, si trova disposto alla meditazione e alla riflessione spirituale.

Nel Medioevo il pellegrinaggio era un aspetto importante della religiosità e per la vita di ogni cristiano rappresentava un momento di particolare intensità. All'epoca, le grandi mete dei pellegrini erano tre: Santiago de Compostela, Roma e Gerusalemme.

Ma in seguito all'indebolimento dell'influenza occidentale in Oriente e al prevalere della potenza turca, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, il pellegrinaggio verso la Terra Santa perde le connotazioni di fenomeno di massa per diventare un'avventura molto costosa, dalla quale si rischiava anche di non fare ritorno.

Così, per dare la possibilità a chi non poteva affrontare i disagi di un viaggio oneroso e avventuroso e per mantenere pur sempre vivo il senso della peregrinatio, furono introdotte le cosiddette "pratiche sostitutive", in modo da acquisire un'indulgenza come quella che si sarebbe acquistata in Terra Santa.

Per tutto il 1400 il pellegrinaggio verso un luogo particolare connesso a qualche pratica di pietà, quale un santuario, rappresentò un modo per sostituire Gerusalemme. Il legame ideale poteva essere maggiormente accentuato se questi luoghi, oltre a conservare qualche particolare reliquia, possedevano – o nella dedicazione o nelle forme architettoniche e delle arti figurative – dei richiami con i luoghi santi, in modo da evocare al pellegrino la Gerusalemme celeste. Alcuni frati francescani, presenti in Terra Santa tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, al loro ritorno vollero ricostruire con fedeltà definita topomimetica i luoghi santi di Palestina. Nacquero, allora, su rilievi che volevano



Sacromonte di Varese

richiamare la santa montagna di Sion, la Nuova Gerusalemme di Varallo Sesia in Piemonte, ad opera di padre Bernardino Caimi e quella di San Vivaldo a Montaione in Toscana, ad opera di padre Tommaso da Firenze.

Mentre la Nuova Gerusalemme di Varallo per la sua collocazione geografica prealpina subirà in seguito diversi cambiamenti, riflesso del mutare nelle varie epoche, quella di San Vivaldo rimarrà quasi invariata quale testimonianza dell'originario spirito fondatore.

Questi complessi dovevano permettere ai pellegrini di seguire la storia di Cristo in luoghi vicini, rendendo quindi il pellegrinaggio possibile a tutti e ripetibile. Nel periodo che seguì il concilio di Trento prese forma, così, nelle Alpi e Prealpi nord-occidentali, una serie di percorsi di devozione definiti Sacri Monti. Agli originari intendimenti di corrispondenza topografica, propria della Nuova Gerusalemme, si sostituì un percorso cronologico-narrativo.

Sulla base di questi rinnovati obiettivi viene modificato l'insediamento di Varallo Sesia e si fondano i Sacri Monti di Crea e di Orta. All'inizio del 1600 prende forma quello di Varese e nei decenni successivi quelli di Oropa, Ossuccio, Domodossola, Ghiffa e Belmonte.

Per edificare questi nuovi complessi religiosi venivano scelti dei luoghi che già possedevano una valenza di devozione, quale un santuario, o tramandavano la memoria di un antico culto pagano o si recuperavano località già famose per storia e tradizione.

Con la costruzione di questi complessi si realizza ciò che alcuni storici considerano l'attuazione di un ampio disegno, consapevole e mirato, di sacralizzazione della montagna: il monte è sacro e il sacro ha come palcoscenico privilegiato il monte.

È indubbio, infatti, che quanto realizzato sotto il profilo paesaggistico, artistico e devozionale, sia un evento di notevole rilevanza storica che va colto nella sua completezza e che non deve essere letto come mera successione di singole realizzazioni a sé stanti, limitate localmente e ad uso popolare.

Nei Sacri Monti l'insieme delle architetture stabilisce dei particolari rapporti con l'ambiente circostante e conferisce ad ogni complesso una sorta di unicità paesaggistica, tipica e riconoscibile. I contenuti della predicazione francescana alla base della fondazione dei Sacri Monti traevano ispirazione dagli aspetti più semplici, quasi eremitici, degli ambienti naturali, come tramite per avvicinare l'uomo al mistero della creazione e il significato primordiale del bosco diventava valore simbolico e mezzo efficace per rappresentare un mondo spirituale idealmente separato dal mondo terreno.

L'aspetto boscoso, infatti, caratterizza tutte le pendici dei Sacri Monti. A Varallo il disegno del verde raggiunge livelli di complicata fattura, mentre il Sacro Monte di San Francesco ad Orta assume le forme di un giardino, ritmato da siepi e contrappuntato da grandi alberi, che stabiliscono un rapporto dimensionale con le cappelle tutto a favore dell'elemento vegetale, come a sostenere i temi cari alla predicazione del santo che vedeva l'incommensurabile bellezza divina anche nella natura.

Ogni Sacro Monte esprime la sua storia e manifesta la sua particolarità costruttiva anche con le diverse forme del percorso di devozione, che descrive per ciascun caso una



Sacromonte di Oropa

sorta di unicum spaziale. Gli spazi fra una cappella e l'altra sono raramente casuali, bensì strategici per evocare gli intervalli cronologici dell'azione e del racconto narrati dal Sacro Monte e per consentire al pellegrino, pur col passo e il respiro affaticato dalla salita, la recita delle preghiere previste da una particolare devozione religiosa, ad esempio il rosario.

Nel Sacro Monte di Varese il ritmo della narrazione è anche materialmente evidenziato sul percorso dalla presenza di elementi simbolici di rilievo, quali archi con statue e fontane, che segnano il passaggio fra un tema sacro e il successivo.

L'accesso all'ambito spaziale che ospita le cappelle, soprattutto nei Sacri Monti recintati, è spesso marcato da portali in pietra che conferiscono al luogo l'atmosfera di un eremo protetto, contrapponendo lo spazio profano a quello sacro.

In tutti i Sacri Monti il punto finale è un edificio particolarmente ricercato per complessità architettonica o per contenuto artistico, e rappresenta una sorta di «apoteosi», un luogo nel quale l'esperienza spirituale, emozionale ed estetica raggiunge il massimo. Le cappelle del Paradiso, le scene dell'Ascensione e dell'Assunzione, il trionfo della comunione dei Santi sono edifici che rendono più suggestiva e completa la consapevolezza di essere arrivati al termine del cammino di asceti. La salita al Sacro Monte infatti doveva rappresentare un vero e proprio avvenimento nella vita del fedele come progressivo distacco dalle preoccupazioni quotidiane.

L'architettura delle cappelle distingue uno dall'altro i diversi Sacri Monti, poiché le vicende costruttive del lungo periodo storico, che ha compreso la loro evoluzione, hanno influenzato i risultati finali che oggi possiamo ammirare.

Nelle varie realtà ambientali che li accolgono, gli edifici seguono schemi tipologici apparentemente uguali ma prendono forme sempre diversamente caratterizzate dal disegno e dallo stile. Il Sacro Monte di Varallo, primo originario modello di questo fenomeno artistico e religioso, sin dal suo nome evocativo di Nuova Gerusalemme, più di ogni altro esemplifica, nell'impianto urbanistico e nell'architettura degli edifici, le diverse fasi storiche e le differenti motivazioni religiose.

Nel 1481 l'idea del suo fondatore di realizzare questi luoghi di devozione determinò una scelta progettuale orientata essenzialmente sull'allestimento di scene plastiche e pittoriche all'interno di cappelle, con la voluta rinuncia a un'espressione architettonica degli edifici stilisticamente troppo marcata, a favore di una semplicità formale di tipo francescano.

Intorno alla metà del XVI secolo la Nuova Gerusalemme di Varallo divenne modello per la realizzazione architettonica e urbanistica degli altri Sacri Monti e l'architetto perugino Galeazzo Alessi, che illustrò il suo progetto nel Libro dei Misteri, propose un vero e proprio piano urbanistico, organizzato con edifici e percorsi ben definiti, con l'obiettivo di realizzare un itinerario didattico-religioso dedicato all'illustrazione della vita di Gesù secondo un criterio cronologico che si sostituisse all'impostazione topografica ed evocativa dei luoghi santi di Palestina, voluta dai Caimi.

Di quel grande progetto, che prevedeva diverse tipologie di cappelle legate ai diversi misteri, furono realizzati soltanto l'arco d'ingresso, la



Sacromonte di Domodossola



prima cappella e parte dei tracciati e delle piazze a causa dell'intervento di san Carlo Borromeo, vescovo di Milano, che si oppose alla monumentalità della proposta dell'Alessi, in quanto avrebbe profondamente modificato lo spirito originario, semplice e francescano.

Anche per l'edificazione degli altri complessi il Borromeo introdusse per la prima volta alcune regole costruttive strettamente correlate alla nuova catechesi post-tridentina. Tuttavia, anche se realizzato solo in parte, il progetto dell'Alessi produsse un effetto emulativo: tutti i Sacri Monti ideati dal 1590 in poi saranno, infatti, costruiti secondo un programma architettonico ideale, sempre sottomesso però, come voleva il Borromeo, alle esigenze della didattica religiosa.

Le cappelle non saranno soltanto dei contenitori edilizi delle scene, ma assumeranno anche caratteristiche architettoniche e scenografiche che seguiranno sia le regole dettate dagli artisti e dagli architetti chiamati a operare sia, soprattutto, le severe prescrizioni tridentine.

La tipologia delle cappelle e dei «misteri» rappresentati è varia: sono sempre presenti i luoghi principali della passione: dal cenacolo all'orto degli olivi, dal palazzo di Caifa a quello di Pilato, fino a giungere alla crocifissione e al sepolcro; a volte si sviluppa l'intera vita di Gesù dall'annunciazione in poi, come a Varallo.

Col passare del tempo e con lo svilupparsi di diverse devozioni e forme di Via Crucis si ha una dilatazione di episodi legati alla Via dolorosa, fino a giungere all'incredibile numero di 79 edifici del complesso polacco di Kalwaria Wambierzycka.

La devozione mariana, all'epoca già molto diffusa, è sempre presente anche nei Sacri Monti: la figura di Maria è oggetto di devozione religiosa mediante iconografie diverse e fortemente radicate nelle tradizioni popolari; assume, infatti, immagini diverse che sollecitano soprattutto la religiosità popolare femminile che, nelle asprezze della vita quotidiana, poteva anche osare identificarsi con la figura della Vergine sofferente o con l'annunciata intenta, come le donne del popolo, alle faccende domestiche. Non manca, però, anche la venerazione per la Vergine Assunta o Incoronata. Nel 1605 si pose la prima pietra della cappella dell'Annunciazione per avviare il Sacro Monte di Varese, dedicato ai misteri del rosario.

Uno sviluppo tutto particolare in questo senso si ebbe, nel XVII sec. in Polonia, con l'edificazione di Kalwaria Zebrzydowska, vicino a Cracovia; il punto di partenza fu la costruzione di una Nuova Gerusalemme, usando come guida il testo di un francescano olandese, che fu uno dei principali fattori della diffusione nel Nord Europa del culto della passione di Cristo.

Venne edificato un complesso sistema di 24 cappelle per ricostruire i momenti della passione, che formano i «Sentieri del Signore Gesù», e si sviluppano lungo le pendici del monte per oltre sette chilometri di percorso. Ben presto a questi si accostarono i «Sentieri della Madre di Dio», divisi in tre parti – la Madre dolorosa, la Dormizione e l'Assunzione – che comprendono undici edifici propri e dieci comuni con i «Sentieri del Signore Gesù».

Una struttura ricca di significato, che fece dire a papa Giovanni Paolo II nel 1979: «Quello che attira l'uomo a ritornare qui sempre di nuovo è proprio quel mistero dell'unione della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre. Qui si penetrano reciprocamente i misteri della Madre di Dio e di suo Figlio, la sua opera e la sua partecipazione».

Col mutare dei tempi e delle forme di devozione, nel corso del XVIII secolo i Sacri Monti cominciarono a perdere la loro funzione e attualità, lasciando il campo ad altre forme devozionali, quali i Kalvarienberg dell'area danubiana e mitteleuropea.

# Attività pastorale nelle Parrocchie di S. Maria del Piano e S. Michele Arcangelo

DON FRANCO DI NETTA E DON RAFFAELE DELL'ANGELO

26

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012

La vita pastorale delle Parrocchie di S. Maria del Piano e S. Michele Arcangelo prende avvio dal Consiglio pastorale interparrocchiale, formato dai referenti di tutte le realtà religiose e laicali della comunità ecclesiale.

Con l'inizio dell'anno liturgico, il Consiglio pastorale si è riunito presso la casa canonica di S. Maria del Piano per programmare l'attività del tempo di Avvento-Natale. Tenendo



presente l'ordine del giorno, con il primo punto è stato presentato da Salvatore Bonavitacola il Piano Pastorale 2011–2014, nei suoi tre punti:

- Pastorale battesimale dei bambini
- Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi
- Il catecumenato e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta

I vari interventi sono stati finalizzati alla diffusione capillare del piano pastorale nella comunità. Si deve insistere sulla formazione dei laici, affinché si realizzino le indicazioni proposte dal piano. È un cammino che richiede continuità e costanza.

Al secondo punto dell'ordine del giorno vi era la programmazione pastorale secondo i tre ambiti: catechesi, liturgia e carità.

Per la catechesi sono stati proposti i centri di ascolto della Parola alle famiglie che presentano i propri figli al Battesimo.

Nell'ambito della liturgia si è parlato della peregrinatio delle reliquie di San Bernardino da Siena a Montella nei giorni 27 e 28 aprile 2012, mettendo a punto il seguente programma di massima:

# Salvator Mur

- 27 aprile: accoglienza del Corpo di San Bernardino, celebrazione eucaristica nella Chiesa Madre, a seguire processione verso il Santuario di San Francesco a Folloni, veglia preghiera

- 28 aprile: visita delle scuole, ritiro dei religiosi e delle religiose, nel pomeriggio partenza per Mirabella Eclano.



Si è pensato anche di far precedere l'evento da un triduo di preparazione coinvolgendo l'intera comunità montellese al fine di far conoscere il messaggio di San Bernardino che è ancora attuale: amore al nome di Gesù, il coraggio di affrontare i problemi sociali ed economici.

Per la Caritas, si è puntualizzato che la Caritas interparrocchiale lavora per progetti. Sono stati, infatti, iniziati i seguenti progetti:

- Progetto anziani (compagnia a persone sole)
- Progetto formatori nel campo delle dipendenze

Per quest'ultimo progetto si è svolta una giornata evento il 18 dicembre 2011 per sensibilizzare la comunità e le famiglie sul problema delle dipendenze. Sono in programma altri incontri di formazione con l'aiuto dei responsabili della Comunità Emmanuel di Eboli.

Nel tempo di Quaresima-Triduo Pasquale si è svolta la Via Crucis, da Piazza Bartoli al Monte, animata dai giovani. Si è registrata una partecipazione numerosa di persone, soprattutto giovani, che hanno riflettuto e pregato sui testi preparati dall'Arcivescovo. È stata un'esperienza positiva.

La sera del 20 febbraio 2012, presso la casa canonica, l'Arcivescovo ha incontrato il Consiglio pastorale interparrocchiale. Ha chiarito con semplicità la natura e i compiti del consiglio e argomentando anche sulla costituzione delle commissioni (catechesi, liturgia e carità). Ha incoraggiato tutti a proseguire nel cammino di interparrocchialità per raggiungere l'obiettivo della comunione pastorale.

---

### Ammissione di Gildo Varallo tra i candidati al diaconato e al presbiterato

Il 14 aprile 2012, nella Chiesa di S. Maria del Piano in Montella, durante una solenne liturgia eucaristica, l'Arcivescovo Francesco Alfano ha ammesso Gildo Varallo, giovane seminarista montellese, tra i candidati al diaconato e al presbiterato. La candidatura rappresenta la conclusione di una prima tappa di studi e di discernimento vocazionale. La Chiesa, attraverso il Vescovo, riconosce la sua vocazione, lo conferma nel cammino e lo invita a proseguire.

Affidiamo il nostro caro Gildo all'amore filiale di Maria Santissima che seppe aderire con pienezza alla chiamata di Dio.

# La Caritas Interparrocchiale, realtà al servizio dei poveri

MARCO GRAMAGLIA

28

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012

La Caritas Interparrocchiale di Montella nasce nel 2009 dopo un periodo di formazione da parte di un gruppo di persone già vicine alla Chiesa locale. Essa non è gruppo a se, né una associazione, né un movimento, ma è l'organismo pastorale che ha l'obiettivo di animare, coordinare e promuovere la testimonianza comunitaria della Carità, con particolare attenzione all'aspetto educativo.

Sempre più spesso si sente affermare, da più parti, quanto sia importante attivare le risorse del territorio attraverso un lavoro di rete; di considerare la comunità come una realtà ricca di potenzialità, in grado di mobilitarsi per offrire risposte ai bisogni sociali delle persone in modo partecipato e condiviso; di come questo lavoro di messa in rete tra più risorse potrebbe aggregare la comunità stessa intorno ad interessi o sensibilità condivise, capaci di offrire anche un nuovo e forte bisogno di sicurezza e di appartenenza tra le persone.

È proprio in quest'ottica che la Caritas Interparrocchiale ha deciso di operare, mettendo in campo due progetti dopo uno studio approfondito sulle necessità della comunità Montellese:

- Il progetto anziani, che ha come obiettivo principale quello di apportare un aiuto materiale agli anziani soli e, soprattutto, di portare loro compagnia e conforto.
- Contrastare le dipendenze (droga, alcol, gioco d'azzardo): l'obiettivo principale



Salvator Mur

è quello di sensibilizzare sull'argomento soprattutto i giovani in modo da arginare il fenomeno. Per questo la Caritas, in collaborazione con la Comunità Emanuel di Eboli, ha iniziato nel 2011 un percorso formativo aperto a tutta la comunità. La prima fase si è conclusa a Dicembre con una giornata evento che ha visto la partecipazione di diverse associazioni, soprattutto del Forum dei Giovani, dell'Azione Cattolica e dei Boy Scouts. La seconda fase, con ulteriori incontri formativi e giornate evento, si svilupperà durante l'anno in corso.

Inoltre, non sono mancati e, purtroppo, non mancano interventi di supporto al disagio sociale ai quali la Caritas fa fronte a seconda delle necessità.

È doveroso rivolgere un sentito ringraziamento a chi costantemente ci è vicino e ci aiuta in questo non facile cammino con l'auspicio che in futuro si possa essere sempre più numerosi.

Stiamo attraversando un periodo davvero difficile in cui è grande la necessità di aggregazione e di prossimità verso i più bisognosi. Per questo, chiediamo al Signore di rinnovare in noi ogni giorno il desiderio di stare con lui, di lasciarci educare nell'Eucarestia e testimoniare, visibilmente con le opere, il mistero di amore che essa esprime. Chiediamo al Signore di effondere su di noi il suo Spirito per vivere il suo Vangelo di carità nelle situazioni che ci dona di sperimentare, attenti al grido di chi soffre accanto a noi nel dolore e nella solitudine. Chiediamo a Cristo Gesù di rendere veri i passi della nostra comunità sulla strada della prossimità per essere segno e strumento del suo amore gratuito, senza incertezze o compromessi, ricchi solo della sua misericordia infinita.



Olio su lamiera zincata dell'artista montellese Stanislaw Marinari (1905 - ?). Si trovava sulla facciata della casa di Raffaele Fierro al Corso, distrutta dal terremoto del 1980

(Per concessione del signor Aldo Fierro)



# 50° anniversario di vita religiosa di Suor Pierina Sica

SALVATORE BONAVITACOLA

Il 1° novembre 2011, nella Chiesa di S. Maria del Piano in Montella, è stato ricordato il 50° anniversario di vita religiosa di Suor Pierina Sica, della Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe. La celebrazione eucaristica, partecipata dalle comunità parrocchiali di Montella, è stata presieduta dall'Arcivescovo Francesco Alfano.

Di fronte a un evento così importante come un 50° anniversario di vita religiosa, esprimiamo tutta la nostra gratitudine e riconoscenza al Signore. Innalziamo la nostra lode a Dio per averci donato suor Pierina che ha vissuto con fedeltà piena e totale il maggior numero di questi anni nella comunità montellese.

Rinnoviamo a Suor Pierina gli auguri assicurandogli la nostra preghiera.

Ritengo utile riportare brevi cenni storici di questa congregazione.

La Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe è stata fondata da Madre Camilla, che nacque a S. Isidoro presso Buenos Aires (Argentina) il 18 luglio 1842 da agiata famiglia.

Visse per 35 anni in seno alla famiglia nel silenzio e nel nascondimento, coltivando l'ardente desiderio di consacrarsi a Dio per essere utile ai più bisognosi. Durante l'epidemia del colera, che nel 1867 si abbatté sulla capitale argentina, giovane venticinquenne sfidò ogni pericolo pur di recarsi al capezzale dei contagiati ed assisterli premurosamente.

30

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



# Salvator Mur



A 35 anni, con il consenso dei genitori, entrò tra le Carmelitane, ma dopo un mese dovette, con rimpianto, tornare in famiglia, perché gravemente ammalata.

Designata da Dio per impresa più ardua, si dà senza riserva alla sua esecuzione, senza altro aiuto che una fede e una fiducia incrollabili.

Nell'anno 1880 fonda l'Istituto delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe, ottenendo dalla Santa Sede, dopo tante fatiche e sacrifici, l'approvazione del medesimo e delle Costituzioni, nell'anno 1908.

Il desiderio di essere vicino al Papa, spinge la Madre ad attraversare l'oceano e il 19 novembre del 1910 vede realizzata la sua grande speranza: il trasferimento della Casa Generalizia a Roma.

L'Istituto si diffuse rapidamente e alla morte della Madre Camilla, che avvenne a Roma il 16 febbraio del 1913, contava già 35 case.

La Congregazione delle Suore Povere Bonaerensi di San Giuseppe, nata dalla grazia carismatica della Madre Camilla, è un dono di Dio alla sua Chiesa.

Lo scopo principale dell'Istituto è vivere la propria vita nella luce di Cristo povero, collaborando con la Chiesa alla costruzione del Regno di Dio con la preghiera e l'impegno apostolico-missionario là dove la necessità chiama.

Il Carisma specifico dell'Istituto è l'attenzione particolare ai poveri, l'abbandono fiducioso nella divina provvidenza, obbedienza e fedeltà alla Chiesa con il servizio di una vita interiormente libera, semplice e gioiosa.

Per cui essere Giuseppina:

È abbandonarsi totalmente alla Divina Provvidenza con Spirito di Fede e vedere la mano di Dio in tutti gli avvenimenti della vita.

È darsi con cuore grande e generoso ai poveri, a chi è triste, a chi è solo, a chi è nel bisogno, a chi è scoraggiato, a chi è nell'errore.

È vivere di Eucaristia per essere Comunione senza nessuna riserva di sé: condividere tutto ciò che si è.

È pregare e cantare con la vita le meraviglie di Dio.

L'Istituto ha carattere attivo e spirito missionario, perciò, conformemente al Carisma, è impegnato in tutte le attività assistenziali e formative: parrocchie, scuole, collegi. Case di accoglienza e Ritiri Spirituali, Missioni, ed è sensibile a tutte le nuove istanze che il contesto socio-ecclesiale, in evoluzione, oggi propone.

L'Istituto ha la sua massima diffusione in Argentina, dove ebbe le sue origini e dove ha sede la Casa Generalizia.

Nel mondo l'Istituto è presente in ARGENTINA (Buenos Aires, Cordoba, San Luis, Mendoza. La Rjoja, Tucumàn, EntreRios), in ITALIA (Liguria, Lazio, Campania, Molise), in URUGUAY (Montevideo, Lavalleja, Tacuarembò, Flores), negli STATI UNITI D'AMERICA (Pensilvania, Virginia), in AFRICA (con un progetto di fondazione).

## Brevi cenni storici sulla fondazione della S. Casa di Montella (dalle Cronache della Casa).

Nel mese di gennaio 1933 il R.mo P. Domenico M. Tavani Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali, che sempre ci ha fatto del bene ed è sinceramente affezionato al nostro Istituto, ci venne a proporre una fondazione nell'Italia meridionale: a Montella (prov. di Avellino), nella Regione Campana, detta Irpinia. Si accettò la proposta perché molto conveniente, trattandosi della donazione che la pia Signorina Concetta Cianciulli, di Montella, voleva fare ad un Istituto religioso, della sua proprietà, consistente in una casa grande, due grandi estensioni di terreno, in una delle quali vi è anche una masseria. Questa donazione veniva fatta allo scopo di aprire un asilo infantile nella detta Casa. La proprietà era, però, divisa a metà perché la sorella di Donna Concetta, Donna Diletta Cianciulli, morendo, aveva lasciato erede della sua porzione l'Opera di Propaganda Fides. Questo era un grave inconveniente, ma la Sig.na Donna Concetta, aiutata dalla sua fede, unita ad una intensa preghiera ed all'opera entusiasta del R.mo Canonico Don Giuseppe Savino, Parroco di San Giovanni, alla cui Parrocchia la Sig.na appartiene, poté riscattare dalla Propaganda Fides la parte di sua sorella e poté così effettuare il suo grande desiderio di chiamare una Comunità Religiosa. Già sembrava che



Anni '40 - Recita organizzata dalle suore. Si riconosce Suor Caterina Garofalo

per il mese di marzo 1933 tutto dovesse compiersi, senonché sorse un nuovo inconveniente: il Vescovo di Nusco. R.mo ed Ecc.mo Mons. Pasquale Mores si opponeva ad accettare un'altra Congregazione religiosa nella sua Diocesi, molto più che nella stessa Montella esisteva un'altra Comunità di Suore con un altro asilo, sorretto da un benefattore cospicuo.

Il R.mo Padre Tavani fece insistenza al Vescovo, inviandogli una lunga lettera nella quale lo pregava a concedere il desiderato permesso, ma poiché la risposta si faceva troppo lungamente attendere, il R.mo Parroco Don Giuseppe Savino, decise di recarsi personalmente con la vecchietta Donna Concetta Cianciulli a Nusco per esporre all'Ecc.mo Vescovo le intenzioni della donante. Questi, accertandosi che l'unico scopo era di fare il bene al paese, abbastanza grande per bastarle una sola Comunità religiosa, accettò la proposta e immediatamente permise l'effettuazione del progetto.





Anni '60 - Scuola di ricamo

*Così in data 10 maggio 1933 inviava al R.mo Padre Tavani una lettera in cui dichiarava di dare il suo pieno consenso per la venuta delle Suore di San Giuseppe e per l'apertura dell'asilo. La lettera, conservata nel piccolo archivio di questa Santa Casa, era firmata: +Pasquale Mores, Vescovo di Nusco.*

*L'11 maggio il R.mo P. Tavani ce ne dava l'annuncio per mezzo del telefono e il 15 dello stesso mese si effettuò la partenza. Furono destinate, per la nuova fondazione tre Suore: Suor Imelda Ferrari di Gesù Sacramentato in qualità di Superiora, Suor M.<sup>a</sup> Ambrosia Sernia di Santo Agostino e Suor M.<sup>a</sup> Eulalia Marina di Gesù. Le accompagnò la Superiora della Casa di Roma, la Rev. Madre Peregrina Gonzales di N.<sup>o</sup>S.<sup>o</sup> del Buon Consiglio. L'accoglienza dei parrocchiani di San Giovanni fu entusiasta, soltanto noi rimanemmo impressionate dallo stato in cui trovammo la casa: bella, grande e comoda, ma si conosceva che era stata molto tempo abbandonata perché era sudicia e mal tenuta; non si poteva, però, pretendere meglio, perché la proprietaria, troppo avanzata negli anni – 79 compiti – era sola e non poteva certamente occuparsene.*

*Iddio ci ha chiamate in questa nuova dimora per i suoi altissimi fini, su Lui poniamo tutta la nostra speranza per compiere quel bene che Egli richiede e desidera da noi.*

*Subito si cominciò a pulire ed a rassettare la casa in quel che si poteva e dopo otto giorni la Rev. Madre Peregrina fu costretta a tornare a Roma per ricevere i voti di quattro novizie che dovevano professare il 24 maggio. Noi la pregammo di ritornare presto perché ci trovavamo smarrite e disorientate ed ella, per farci una carità, tornò dopo dieci giorni e con lei andammo a presentarci all'Ecc.mo Vescovo, il quale ci accolse benignamente e ci diede parecchi consigli sulla maniera di comportarci in questo paese.*

### **Altri Eventi importanti (dalle Cronache della Casa):**

*20 giugno 1933: apertura del laboratorio esterno; si sono presentate 11 bambine*

7 gennaio 1934: si apre il ricreatorio festivo, per fare un po' di bene alla gioventù per mezzo dell'istruzione catechistica, seguita da un po' di innocente divertimento

8 maggio 1934: questa mattina c'è stata la Prima Comunione di nove bambine. Sono le prime che prepariamo noi.

7 giugno 1934: oggi, con grande solennità, il R.mo Can. Don Giuseppe Savino ha benedetto la Cappella e le aule destinate all'asilo.

8 giugno 1934: oggi è stato posto stabilmente il SS.mo nella nostra cappellina. Ha celebrato la S. Messa Don Giuseppe Savino. Finalmente Gesù è venuto ad abitare con noi, dopo un lungo anno di aspettativa! Con Lui in casa non temiamo di nulla.

2 ottobre 1934: oggi abbiamo aperto l'asilo per la prima volta e subito abbiamo avuto circa 50 bambini, sui quali fin dal primo giorno si è visto che c'è molto da lavorare. La sera del 20 agosto alle ore 10 è morta pacificamente Donna Concetta, assistita dalle suore e confortata dalle preghiere e dai Sacramenti ricevuti dal Parroco che l'ha accompagnata. Donna Concetta è vissuta con le Suore 2 anni e 3 mesi.

5 aprile 1936: oggi è iniziata l'associazione della Piccola Crociata Eucaristica. D'accordo con il Parroco abbiamo condotto le bambine in Parrocchia, tutte vestite di bianco e due con l'uniforme di crociatine e vicino all'altare il Parroco ha fatto con esse l'atto di consacrazione e la formula per l'ammissione alla crociata. Infine le bambine hanno cantato l'inno dei Piccoli Crociati "Noi siamo fanciulli".

6 settembre 1936: oggi siamo andate con i bambini dell'asilo in uniforme, in piazza a ricevere il Prefetto della Provincia di Avellino il quale veniva a ringraziare i Montellesi per il loro serio contegno nel ricevere la visita di S.M. il Re e di S.E. il Duce. L'invito ci è stato mandato dal podestà Sig. Don Vincenzo Bruni.

21 novembre 1936: oggi è venuto l'Ill.mo Sig. Podestà del paese per visitare i locali dell'asilo, onde farne esatto resoconto all'opera Maternità ed Infanzia per ottenere il riconoscimento dell'asilo da parte delle autorità scolastiche. La domanda è stata fatta il 1 gennaio 1936 e riconosciuto il 28 aprile 1937.



# L'Ordo Virginum nella nostra Diocesi

SALVATORE BONAVIDACOLA



Con l'ammissione di Sonia Marano, anche nella nostra Diocesi è presente l'Ordo Virginum, una forma di vita consacrata femminile riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa. Il rito si è svolto nella Chiesa di S. Maria del Piano il 25 marzo 2012, durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Francesco Alfano.

Il can. 604 così recita: *"A queste diverse forme di vita consacrata è assimilato l'ordine delle vergini le quali, emettono il santo proposito di seguire Cristo più da vicino, dal Vescovo diocesano sono consacrate a Dio secondo il rito liturgico approvato e, unite in mistiche nozze a Cristo Figlio di Dio, si dedicano al servizio della Chiesa."*

Dell'Ordo Virginum ne parla anche il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 922: *"Fin dai tempi apostolici, ci furono vergini cristiane che, chiamate dal Signore a dedicarsi esclusivamente a lui in una maggiore libertà di cuore, di corpo e di spirito, hanno preso la decisione, approvata dalla Chiesa, di vivere nello stato di verginità per il Regno dei cieli."*

La consacrazione a Cristo nell'Ordo Virginum è, quindi, vocazione e carisma perché si tratta di una chiamata di Dio Padre, dono dello Spirito Santo, forma di vita consacrata riconosciuta dalla Chiesa, segno vivente dell'amore sponsale della Chiesa a Cristo.

L'Ordo Virginum si qualifica essenzialmente per due aspetti: la sponsalità con Cristo, che è lo specifico, e la diocesanità, che è il riferimento ecclesiale più appropriato.

# Peregrinatio del “corpo” di San Bernardino da Siena

SALVATORE BONAVITACOLA

36

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



27 aprile 2012: celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Alfano nella Chiesa di S. Maria del Piano in occasione della peregrinatio di S. Bernardino. (foto Sica)

Il 27 e 28 aprile 2012 la Comunità ecclesiale di Montella ha accolto il “corpo” di San Bernardino da Siena (1380-1444) nella peregrinatio organizzata dalla Provincia dei Frati Minori Iripino-Sannita “Santa Maria delle Grazie” in occasione del primo centenario della sua costituzione.

Montella è stata scelta come tappa della peregrinatio per il culto molto vivo a questo grande santo francescano e per la presenza nella Comunità montellese dell'arciconfraternita di San Bernardino.

Per Montella è stato un evento straordinario e di particolare grazia perché l'obiettivo è stato quello di attualizzare il messaggio di questo grande evangelizzatore: “Nel Nome di Gesù”.

L'organizzazione dell'evento ha coinvolto in modo particolare i Frati di San Francesco a Folloni e l'arciconfraternita di San Bernardino.

Il 20 aprile 2012, in preparazione dell'evento, si è svolta, presso il Santuario di San Francesco a Folloni, una giornata di studi dal tema “In nomine Jesu. Il programma sociale di san Bernardino da Siena”. All'interessante iniziativa sono stati invitati a relazionare Franco Cardini dell'Università di Firenze, Errico Cuozzo dell'Accademia Pontificia di Belle Arti e Lettere, Mario Iadanza della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli.

Il 24, 25 e 26 aprile nella Chiesa di Santa Maria del Piano si è celebrato un triduo in onore del santo. Il corpo di San Bernardino è giunto a Montella il 27 aprile dove è stato accolto al Largo Piediserra. È seguita la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Francesco Alfano, che è stata anche la sua ultima celebrazione nella nostra Diocesi perché il giorno successivo, il 28 aprile, ha fatto ingresso nella Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia. Ha salutato con commozione la comunità

Salvator Mur

di Montella che ha risposto con una grande ovazione. Al termine della celebrazione eucaristica, il corpo del santo è stato portato in processione al Santuario San Francesco a Folloni dove si è svolta una veglia di preghiera animata dai giovani del Convento. Il giorno seguente, il corpo di san Bernardino ha lasciato Montella per Mirabella Eclano.

---

## San Bernardino da Siena

*Bernardino nacque a Massa Marittima l'8 settembre 1380 dal senese Tollo degli Albizzeschi - governatore locale - e da Nera degli Aweduti, massetana. Rimasto orfano nel 1386, Bernardino si trasferì pochi anni dopo a Siena per proseguire gli studi. Prestò servizio nell'Ospedale della Scala anche in occasione della peste del 1400, senza tuttavia rimanerne contagiato. Entrato nei Minori francescani, chiese di poter compiere il suo noviziato nel Convento del Colombaio sull'Amiata. In seno all'Ordine divenne uno dei principali propugnatori della riforma dell'Osservanza, che grazie a lui conobbe una straordinaria popolarità. Nel 1404 fu ordinato sacerdote e nel 1417 iniziò una brillantissima carriera di predicatore che gli è valsa persino il patronato dei pubblicitari. Predicava con stile vivace e commovente la necessità di penitenza e la scelta di povertà, denunciando il gioco d'azzardo, il lusso, l'usura, le stregonerie, la superstizione e le faziosità. Un celebre dipinto di Sano di Pietro, conservato nel Museo dell'Opera del Duomo a Siena, ritrae Bernardino mentre predica in piazza del Campo, davanti al Palazzo Pubblico. Stenografate con un metodo di sua invenzione da un discepolo, le prediche in volgare di Bernardino sono giunte fino a noi in tutta la naturalezza con cui venivano pronunciate sulle varie piazze italiane. Sul pulpito Bernardino esponeva una tavoletta col trigramma dorato del nome di Gesù (il greco YHE), che è divenuta il suo attributo iconografico principale. Talvolta Bernardino viene anche rappresentato con tre mitrie vescovili ai propri piedi, in ricordo del fatto che per ben tre volte - a Siena, Ferrara e Urbino - rifiutò la carica di vescovo. Morì a L'Aquila il 20 maggio 1444 mentre era in viaggio verso Napoli, e sul suo feretro si compirono molti miracoli. Fu canonizzato appena sei anni più tardi.*

*Per gentile autorizzazione di Maddalena Delli, giornalista di Firenze, dal sito [www.santitoscani.it](http://www.santitoscani.it)*



# Il messaggio di pace di San Bernardino da Siena

DI ETTORE SALVATORE DI BENEDETTO

38

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



Il corpo di San Bernardino nella Chiesa di San Francesco a Folloni (Foto Sica)

*“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: regna il tuo Dio”*(Isaia 52,7). Abbiamo gioito a Montella per la presenza delle spoglie mortali di San Bernardino, nei giorni 27 e 28 aprile. Ebbene il corpo di San Bernardino con la sua presenza tra noi attesta un eloquenza che va oltre i limiti di una natura che vorrebbe tutto travolgere e far tacere *“Ossa ipsius visitata fuerunt, et post mortem prophetaverunt de virtutibus ejus et de Gloria Dei”* (Siracide 49,18). Quel corpo avvolto nel saio francescano e tenuto stretto da una rude corda, con le mani incrociate sul petto e soprattutto quei piedi scalzi ci hanno raggiunto nell'intimo e avranno certamente toccato il cuore di tutti. *“Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente[...]Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e com'è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale[...]”* (Dante, *Paradiso*, XVII,55-58), quante missioni popolari, quanti incontri, quante scale avranno salito e sceso, ognuno

Salvator Mur



si sarà sentito ispirato a meditare sui Novissimi.

Momento altamente significativo e indimenticabile è stato quando i Confratelli dell'Ariconfraternita di San Bernardino di Montella hanno introdotto le spoglie nella *statio* dell'Oratorio per la preghiera comunitaria: tutti abbiamo percepito la profondità spirituale e l'elevatezza simbolica dell'avvenimento. Frate Bernardino come in vita declamava i suoi sermoni in un italiano semplice e pungente scuotendo l'uditorio, ora conquista tutti con la sua presenza silente e discreta. *"Io dico che bisogna dire e predicare la dottrina di Cristo per modo che ognuno la intenda. Bisogna che il nostro dire sia inteso. Sai come? Dirlo chiarozochiarozzo, acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e non imbarbagliato"*.

Il parlare *chiarozzo* nello stile bernardiniano non si aliena affatto dal parlare bene: dire *chiaro-breve-bello*, perché il dire chiaro diletta l'intelletto, il dire breve diletta la mente, il dire bello diletta la volontà. Questi accorgimenti tecnici di eloquenza, unita alla fiducia incontentibile nella volontà di Dio, hanno consacrato San Bernardino da Siena grande predicatore e propagatore del culto al Santissimo Nome di Gesù espresso nel simbolismo della tavoletta del Trigramma [IHS] *in hoc signo vinces Iesus Hominum Salvator* incise sul sole che si irradia in dodici raggi luminosi in campo azzurro *"El Nome di Gesù mettetelo nelle vostre case, nelle vostre camere e tenetelo nel cuore"*.

Frate Bernardino ormai è il predicatore delle piazze perché pur predicando da tutti i pulpiti, dalle piccole chiese di campagna alle grandi Cattedrali delle città, non riesce a contenere l'uditorio tanto numeroso, affascinato dalla sua parlata semplice, pur essendo lui per nascita un aristocratico. La sua è una parlata familiare, espressa nella naturalezza dei contadini della sua terra. Le prediche di Frate Bernardino sono fissate all'alba, a diretto contatto con le masse popolari. Riferimento essenziale è certamente la Divina Rivelazione; ulteriore materia della predicazione gli viene offerta direttamente dalla conoscenza delle problematiche della vita reale della sua gente, per concludere con l'invito rivolto a tutti, ad una catarsi, ad una salutare rigenerazione spirituale: *"lo quando capito in una terra, subito mi vien alle mani ogni bene e ogni male che vi si fa. Egli mi viene alle mani ogni cosa odorifera, ogni puzza: per qualche modo si conviene che mi capiti alle mani, o per un modo o per un altro"*.

San Bernardino, canonizzato nel 1450 a pochi anni dalla nascita al Cielo, irradia un messaggio che va oltre l'epoca storica in cui è vissuto e raggiunge noi direttamente oggi. Innanzitutto è un messaggio di pace: *"Prima bisogna aver pace con Dio e questo con la confessione, poi bisogna la pace col prossimo, con amarlo, poi la pace con l'anima di guadagnarla e conservarla e fuggire da' i peccati"*.

San Bernardino non è alla ricerca dei valori ma la sua è una sete di Verità. Si è

impegnato nel santo proposito di salvare tutto l'uomo perché tutti i problemi del quotidiano non gli sono estranei. Ha fatto propria la legge fondamentale dell'Incarnazione del Verbo che è alla base del Cristianesimo e detta l'agire del cristiano nella società. Un agire, il suo, ispirato alla purezza dell'intenzione senza infingimenti e ipocrisie, per dare gloria solamente a Dio e la conservazione delle virtù, per non turbare l'intelletto con le passioni disordinate.

Ecco allora come la *fratellanza* e l'*economia* diventano i capisaldi delle sue attenzioni in seno al Movimento della Osservanza Francescana, desideroso di osservare la Regola nella purezza originaria, di riformare le Istituzioni civili, di promuovere la giustizia nella società e di ridestare le coscienze.

Sull'esempio di San Francesco d'Assisi, la fraternità non è una bella parola astratta ma l'elemento qualificante dei rapporti interpersonali: l'attrattiva del francescanesimo è l'essere e comportarsi da *frater minor*, una persona che non fa paura perché è il minore, il più piccolo, che tutti sentono vicino perché è fratello. *Come Francesco anche Bernardino è fratello di ogni uomo e minore di fronte a tutti*. La vita fraterna umanamente vissuta può divenire occasione favorevole di crescita umana e cristiana insieme e generare *fraternità*. La contemplazione come ascesi e fraternità universale è anche l'ideale dei figli di San Domenico: *contemplata aliis tradere* secondo San Tommaso d'Aquino.

San Bernardino non ignora affatto nella predicazione i travagli di una vita economica che stava muovendo i primi passi. Il periodo storico in cui è vissuto è il secolo della grande rinascita culturale, delle scoperte, della ricerca del sapere, della stampa, sono in atto i primi sentori di una rivoluzione commerciale che segue alla crescita demografica ed allo sviluppo della vita delle città e dei Comuni. Si sperimentano nuove tecniche produttive, si mette in circolo la mobilitazione del risparmio in un clima di rinnovato benessere e spirito associativo, si pensi ai nuovi modelli societari di persone e di capitali per meglio organizzare la vita d'impresa.

La rivoluzione commerciale si scontra inevitabilmente con la mentalità tradizionale della Comunità Cristiana fondata sulla Carità: improvvisamente si è tutti più sensibili alla categoria della valutazione economica, delle nuove forme di investimenti e impieghi di risorse in vista di profitti più sostanziosi a discapito della morale.

Il bisogno di credito per finanziare le diverse attività produttive si gonfia in un crescendo vertiginoso. San Bernardino nei suoi sermoni delinea una sorte di etica imprenditoriale, condanna duramente i mercanti che ammassano viveri per speculare sui prezzi. Denuncia la rottura di ogni relazione armonica per la coesione sociale, la fiducia era tradita, una ricchezza accantonata improduttivamente, non fatta circolare per avarizia, questo ferisce mortalmente la coesione sociale. Mette a nudo la piaga dell'usura, l'idolo della dissoluzione, della rottura amicale

Il bisogno di credito per finanziare le diverse attività produttive si gonfia in un crescendo vertiginoso. San Bernardino nei suoi sermoni delinea una sorte di etica imprenditoriale, condanna duramente i mercanti che ammassano viveri per speculare sui prezzi. Denuncia la rottura di ogni relazione armonica per la coesione sociale, la fiducia era tradita, una ricchezza accantonata improduttivamente, non fatta circolare per avarizia, questo ferisce mortalmente la coesione sociale. Mette a nudo la piaga dell'usura, l'idolo della dissoluzione, della rottura amicale





delle relazioni e dell'accantonamento improduttivo e solipsistico delle risorse. Non condanna la ricchezza in sé ma neppure l'assolve, la ricchezza è certamente un dono di Dio per la santificazione personale, ma può diventare un pericolo mortale per i ricchi se si lasciano soggiogare dal fascino perverso della stessa. Rilevante è l'agire economico, non lo stato dell'avere in sé che risulta essere neutrale, rileva l'utilizzo, l'intenzionalità, il fine dei beni. Non si condanna la mercatura, l'arte di saper mercanteggiare, tantomeno alcuna attività produttiva del benessere materiale e sociale; considera legittimo persino il lucro derivante dallo scambio commerciale transcontinentale, giusta la stessa filiera di intermediari, della domanda e dell'offerta nel mercato, soggetto ai principi della giustizia commutativa regolante i rapporti di dare e avere tra soggetti alla pari, dell'industria e dell'artigianato, in vista del bene comune e dello sviluppo civile delle città.

Lo scopo concreto che il Santo Patriarca aveva indicato all'Ordine dei Frati Minori non era il mendicare ma la predicazione e il lavoro. Nelle intenzioni del Santo Fondatore l'elemosina doveva costituire l'ultimo mezzo per provvedere alla sopravvivenza in caso di necessità. I frati dovevano restare in mezzo al popolo, guadagnarsi il sostentamento in mezzo alla gente e condurre opera di evangelizzazione. Questo insegnamento di San Francesco è presente nell'intera opera missionaria bernardiniana.

Nelle prediche San Bernardino lo spiega chiaramente: l'elemosina non è inquadrabile nel mero atto di religiosità personale ma ha un'intrinseca valenza sociale, non un consiglio ma un comando evangelico. Distingue i destinatari bisognosi della liberalità in tre categorie: alcuni hanno una continua necessità, altri una necessità estrema, altri hanno certamente una necessità estrema. L'elemosina è obbligatoria per questi ultimi che versano certamente in uno stato di estrema prostrazione. Per le altre categorie di bisognosi vi è l'intuizione tutta francescana della creazione dei Monti di Pietà, le istituzioni del credito per mobilitare beni e servizi, distribuzione e impieghi di risorse produttive per contrastare presenze monopolizzanti: correggere l'avidità personale e indirizzare le attenzioni verso il Bene Comune, una intuizione questa tutta intrisa di Spirito Serafico e tanto attuale nei nostri giorni.

L'avarizia di *mammona* è la radice e la madre di tutte le sciagure, è la stessa a condurre lentamente e senza clamore alla pratica deleteria dell'usura.

Quanto del tomanonto personale teorizzato da Machiavelli e Bentham è presente nelle teorie economiche moderne e nelle scelte nazionali in un rapporto di mutua indifferenza nell'equilibrio economico generale? Nel modello di società globalizzata nelle risorse e negli impieghi, nel quale si è tutti più vicini, non basterà unicamente la *giustizia* a garantire l'ordine e riequilibrare i conti; occorrerà saggiamente rigenerare la Comunità per ricostruire il Paese e ravvivare quei *percorsi di vita buona* che conducono alla Verità e al Bene, come ci ha ricordato la presenza discreta di San Bernardino "*Caritas Christi urget nos*" (2Cor 5,14): solamente la *Carità di Cristo* spinge alla creazione di un'autentica Fraternità. Amen Alleluia!

# I Vescovi di Nusco e la Collegiata di Montella ed altre note

VIRGINIO GAMBONE

42

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012

Circa la storia della Chiesa Collegiata di Santa Maria di Montella si è ampiamente scritto e documentato dagli studiosi montellesi e non: da D. Ciociola a F. Scandone, da A. Sarni a F. Palatucci, a G.ro Passaro e così via, le cui pubblicazioni sono reperibili con una certa facilità, fatta eccezione per lo studio dell'avv. Antonio Sarni, che ne scrisse ampiamente nel suo *Il "Salvatore" di Montella*, Amalfi 1934.



Il Prof. Francesco Barra, docente di Storia Moderna presso l'Università di Salerno se n'è recentemente occupato, con criteri storiografici nuovi e con più ampio orizzonte, in alcune pubblicazioni<sup>1</sup>.

Ciò detto, qui è opportuno ricordare almeno per sommi capi la storia della Collegiata montellese, fermandoci appena un po' di più sui motivi della sua erezione e sui contrasti in cui il capitolo si confrontò col vescovo diocesano. Riguardo a quest'ultimo argomento, in genere gli storici non vanno al di là della fine del 1700, talvolta debitamente annotando, come fa lo stesso Barra, che la controversia tra i canonici di Montella e il vescovo ordinario si protrasse anche nel 1800. Vorrei, allora, in qualche misura completare la storia della nostra Collegiata, anche sulla base di documenti del secolo XIX.

Per lo storico montellese D. Ciociola non vi sono dubbi che Montella fosse stata sede di un vescovado, ben prima che questo venisse istituito a Nusco. Anche lo

1) F. Barra: *Chiesa e società in Irpinia, dall'unità al fascismo*. La Goliardica editrice, 1978<sup>a</sup>; - *Montella e i vescovi di Nusco*, in *In nomine tuo*, Dragonetti 2007<sup>a</sup>; - *Le strutture ecclesiastiche a Montella*, in *Il Monte* - rivista montellese - anno VII, n. 3<sup>a</sup>.

Salvator Mur

Scandone è grosso modo di questo avviso. E anche se non si sa come poi il vescovato montellese fosse scomparso, la cosa può essere non lontano dal vero, essendo stata Montella il centro più grande e popoloso della zona, e sede di un importante Gastaldato Longobardo, oltre ad essere stata probabilmente sede di un Municipio romano.

Ma ai Longobardi succedettero i Normanni. All'arrivo di Roberto il Guiscardo, che dopo aver conquistato Conza della Campania, si dirigeva verso Salerno, l'arciprete di Nusco, Amato di Landone, nobile longobardo, si premurò di far sì che quel condottiero passando per le sue terre non danneggiasse uomini e cose. E così fu. Poi, conquistata Salerno (1076) da parte dei Normanni *"di lì a poco, avvalendosi della facoltà concessagli dalla Santa Sede, l'arcivescovo di Salerno Alfano istituì, d'intesa col Guiscardo, la diocesi di Nusco, della quale elesse Vescovo Amato (...). L'istituzione della sede vescovile coronò un complesso fenomeno di feudalizzazione, di incastellamento, e di concentrazioni delle popolazioni dell'Alta Valle del Calore"* (Barra<sup>b</sup>). Ed è importante notare che S. Amato assunse per sé e per i suoi successori, il titolo di parroco dell'antica chiesa di S. Pietro, allora sita nei pressi dell'attuale caserma dei carabinieri. Quel sito ancora oggi dal popolo è chiamato col microtoponimo di Corte di S. Pietro. Ciò, continua F. Barra, *"assume un carattere estremamente importante e significativo, di grande valenza anche simbolica, sulla quale, tuttavia, la storiografia locale non si è adeguatamente soffermata"*.

È può ben pensarsi che tutto ciò fu vissuto di cattivo animo dai preti montellesi e dai montellesi in generale, i quali assistevano in tal modo al diventare di Nusco centro più importante di Montella.<sup>2</sup>

Va da sé che dovette accendersi una senso di rivalsa verso la sede vescovile. Scrive F. Barra: *"Il secolare contrasto tra i vescovi e il clero di Montella conobbe un significativo salto di qualità durante il vescovato del montellese Giovanni Pascale (1437-1465). Questi, infatti, per venire incontro alle aspirazioni dei suoi concittadini, raggruppò in un solo collegio i parroci di nove chiese (allora era parrocchiale anche la chiesa di S. Salvatore in Prato, da secoli ormai inesistente, ndr) e i rettori di 7 cappelle senza cura d'anime"*.

La sede della collegiata fu fissata nella chiesa di S. Maria del Piano per la sua posizione di centralità. Questa chiesa conserva ancora in buona parte le sue fabbriche antiche, che con la costruzione della chiesa madre nel '500, servirono a costituire la sacrestia che, fra l'altro, si presenta a volta unghiata e ad arco profondo.

La Collegiata era servita da dodici canonici con altrettanti mansionari. Tra i canonici avevano preminenza l'arciprete e il primicerio. Nel brano citato del prof. Barra emergono motivazioni poco nobili per l'erezione della collegiata; ma ce ne furono delle buone, meglio rintracciabili nelle pagine del canonico Ciociola, nel saggio che viene appresso citato.

Fu il conte Troiano Cavaniglia ad ottenerne il riconoscimento da parte della S. Sede, quando era vescovo diocesano il montellese Fra Giovanni Pascale, con la Bolla di Leone X del 31 luglio 1515, integrata da due brevi pontifici (24 marzo 1520 e 9 aprile 1521). E mette conto notare almeno *en passant* che *"due fatti improntano la*

2) Sembra assai peregrina l'idea che qualcuno del mestiere, pur senza scriverne, ha espresso circa la possibilità che il vescovato fu istituito a Nusco, perché i preti di Montella non volevano un vescovo tra i piedi, a controllarli.

storia dei Cavaniglia: la milizia e l'umanesimo cristiano. *Factum belli*, i Cavaniglia armarono compagnie e guidarono reggimenti, prima per gli Aragona, poi per gli Austria; *factum fidei*, realizzarono la loro proiezione religiosa nella protezione concessa, non senza vivaci confronti, ai Francescani Conventuali, di cui potenziarono gli importanti conventi di Montella e di Troia, in dialogo con la diocesi di Nusco sotto la cui giurisdizione fondano (...) la Collegiata della stessa Montella<sup>3</sup>". Ma "questa Chiesa in particolare, – scriverà Mons. Gaetano Stiscia, vescovo di Nusco nella sua relazione *ad Sacra Limina* del 1864 – nella Bolla della sua erezione, da Leone X Pont. Mass. ottenne che ogni volta spettasse ai canonici superstiti l'elezione di un canonico, cosicché l'eletto dagli stessi possa essere immesso subito nel reale e fisico possesso del beneficio per le mani dell'Arciprete della stessa Chiesa, *absque (incredibile dictu!) ulla canonica confirmatione Episcopi Diocesani, qui de jure est Ordinarius Collator Beneficiorum suae Dioecesis, et praesertim illorum, quae curam Animarum habent adnexam, prout in Capitolo Collegiali Montellae locum habet*", cioè "senza (incredibile a dirsi!) alcuna canonica approvazione del Vescovo Diocesano, che per diritto è Ordinario Collatore dei Benefici della sua Diocesi, e soprattutto di quelli, cui è unita la cura delle Anime, come è il caso del Capitolo Collegiale di Montella". D'altra parte questo privilegio, annotava il vescovo, "per lungo tempo era stato il pomo della discordia tra i vescovi di Nusco e il Collegio canonico di Montella; e nel tempo era stato diversamente interpretato secondo che il Governo civile di queste terre fosse più o meno fedele alla S. Sede" (*<fuit quovis tempore discordiae malum inter episcopos Nuscanos, et Collegium praedictum; ac pro temporum diversitate diversas etiam phases habuit, et interpretationes varias prout Civile Harum provinciarum Gubernium magis minusve S. Sedi adhaereret*).

Ed infatti il contrasto tra canonici montellesi e vescovo di Nusco si protrasse per lungo ordine di anni. Già nel 1565 il vescovo Antonio Gadaleta, non sopportando che la collegiata fosse del tutto indipendente dall'autorità diocesana, tentò di invalidare i privilegi della Bolla di Leone senza XIII, ma senza riuscirci, come altri dopo di lui. La questione si riaccese in maniera assai eclatante con un vescovo di forte tempra e cultura, uomo ricco, ma generoso (a sue spese fondò il seminario di Nusco, ad es.) come fu il barlettano Francesco Antonio Bonaventura. La questione fu sottoposta al giudizio della Real Camera di Santa Chiara, ma intanto egli aveva "fulminato di interdetto" il collegio canonico di Montella. Il vescovo espose le sue ragioni in una pubblicazione in ottimo latino, ma la Real Camera diede ragione al capitolo (l'1 dicembre 1767). Il capitolo era difeso dall'allora 36enne Michelangelo Cianciulli. I canonici ebbero ancora la meglio.

Il vescovo ritornò alla carica due anni dopo, in occasione della vacanza di un canonicato. Questa volta il presule ragionava così: essendo la bolla pontificia del 1515 priva di *regium exquatur* non era valida, e quindi il capitolo era un corpo illecito. Un paradosso, ritiene F. Barra<sup>b</sup>: il vescovo faceva ricorso a "una delle classiche armi del giurisdizionalismo borbonico, come quella del *regio exequatur*", per altro da far valere retroattivamente. E tanto più che se la R. C. avesse espresso parere sfavorevole al capitolo, questo di conseguenza sarebbe passato dall'ente ecclesiastico alla Corona.

3) GUGLIELMO DE' GIOVANNI-CENTELLES, in *Diego Cavaniglia - L'avventura mediterranea dei Cabanillas* (a cura di A. Stoia), Montella, ed. Cefras, 2012.



Ritratto di Mons. Gaetano Stiscia

La cosa andò per le lunghe, e si chiuse all'inizio del 1800, ancora favorevolmente al capitolo. Relatori ne erano stati Caravita e il montellese M. Cianciulli. Mons. Bonaventura già era nel mondo dei più.

Un giudizio su tale questione è difficile darlo; bisognerebbe avere larghe e specifiche competenze, e analizzare tutti i documenti possibili. A naso, come si dice, si può dire che la Bolla non era coerente con una condotta logica e consequenziale da parte della S. Sede. Valgono qui le espressioni di Mons. Stiscia, che abbiamo citato. E mi chiedo quanto avesse giovato, nella cosa, la presenza a Napoli di M. Cianciulli, giovane ma già un gran nome nella capitale del regno. G. De Rosa scrive: "Il prete colto, poi, che si appella a Napoli contro il proprio pastore, diventa il nemico più insidioso per i vescovi (...) rigorosi e severi nel richiedere il rispetto dell'ortodossia romana".<sup>4</sup>

Mi chiedo ancora se presso la Santa Sede avesse giovato troppo il peso del conte di Montella all'atto della erezione della collegiata. A dire il vero, benché montellese, le espressioni del vescovo Stiscia mi paiono le buone, anche se, bisogna ammetterlo, i tempi dei Cavaniglia erano altri tempi.

Ma abbiamo detto sopra, col Barra, che la diatriba tra i canonici di Montella e il vescovo ordinario pro tempore si protrasse anche nel 1800. Ed allora per dire di questo secolo ci rifacciamo proprio a documenti relativi a Mons. Gaetano M. Stiscia, vescovo di Nusco nel decennio 1860-1870, non senza prima dire che questi governò la diocesi in un periodo assai duro. Uomo di nobile nascita, di ottima cultura, saggezza, spiritualmente ricco, era stato eletto vescovo che aveva superato da poco la cinquantina. Morirà sessantaduenne, forse fiaccato nella salute proprio dalle preoccupazioni e le ansie di quel periodo in cui non pochi vescovi furono allontanati dal loro gregge dal nuovo governo, come il vescovo di Avellino Mons. Gallo, esiliato per circa sei anni. Egli aveva dovuto affrontare non pochi e angarianti problemi. Tra questi la confisca dei beni ecclesiastici, la soppressione di enti religiosi, liti giuridiche con chi, approfittando del momento di difficoltà per la chiesa nuscana, tentava di defilarsi dall'onorare debiti e scritte; ancor più lo provò la riduzione delle attività educative del seminario diocesano, intendendo questo anche come centro di studio e di sapere davvero fiorentino, che ammetteva alla sua scuola, rispettando il dettato del concilio tridentino e la debita approvazione della sede apostolica, alunni esterni laici. Il seminario riprese le sue normali attività nel 1867 dopo due anni, durante i quali era stato permesso solo lo studio di discipline ecclesiastiche.

Se si dovesse fare un profilo della pastoraltà di Mons. Stiscia, secondo la metodo-

4) G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*. Napoli 1971.



logia insegnataci dal prof. Gabriele De Rosa, dovremmo dire che essa tocca tutte le corde dei doveri di un vescovo; ma necessariamente in quel periodo storico dovette destinare molte energie per difendere i diritti della sua Chiesa circa i beni patrimoniali, messi in pericolo da mille cose. Il prof. Barra<sup>a</sup> scrive: "Prudente ed accorto, Mons. Stiscia riuscì, tuttavia, a barcamenarsi alla men peggio con le nuove autorità, ma dovette assistere quasi impotente alla drammatica crisi che investì in quegli anni le strutture ecclesiastiche". Le autorità italiane lo giudicavano "dotto e accorto, ostile al Governo" (cfr. Barra<sup>a</sup>).

Per quanto concerne le collazioni della Collegiata di Montella, oltre quello che si è anticipato sopra, il vescovo nella relazione ad *Sacra Limina* del 1864, dopo aver ricordato che per effetto del concordato del 1818, la *provisio* dei canonici e degli eddomadariati per i primi sei mesi dell'anno dipendeva dalla Sede Apostolica e per gli altri sei mesi dall'Ordinario Diocesano, scriveva che, avendo il governo unitario proclamato l'abolizione del concordato, le collazioni in seguito spettanti alla Santa sede, non avevano ricevuto il *Regio Exequatur*; ne era conseguito che nella cattedrale e nelle collegiate di Montemarano e Bagnoli i benefici rimanevano ancora vacanti. Inoltre per le collazioni da effettuarsi nella Chiesa Collegiata di Montella, c'era stata un altro contrasto, ugualmente lungo e increscioso, relativamente al privilegio già fortemente contestato da Mons. F. A. Bonaventura. D'altra parte questo privilegio, annotava il vescovo, "per lungo tempo era stato il pomo della discordia tra i vescovi di Nusco e il Collegio canonico di Montella; e nel tempo era stato diversamente interpretato secondo che il Governo civile di queste terre fosse più o meno fedele alla S. Sede (<*fuit quovis tempore discordiae malum inter episcopos Nuscanos, et Collegium praedictum; ac pro temporum diversitate diversas etiam phases habuit, et interpretationes varias prout Civile Harum provinciarum Gubernium magis minusve S. Sedi adhaereret*>". Ma una buona volta, l'anno 1845, ad istanza di Mons. Francesco P. Mastropasqua, la Commissione esecutrice del Concordato aveva stabilito che il privilegio, in discussione, era stato abolito dall'articolo X del Concordato del 1818, e che pertanto la collazione spettava alla Sede Apostolica o all'Ordinario Diocesano a seconda dei mesi (i primi sei mesi alla sede apostolica, i restanti sei al vescovo). Era seguita un'altra transazione: almeno l'ultimo trimestre di ciascun anno fosse riconosciuto al Capitolo Collegiale il potere per la collazione dei canonici, in memoria dell'antico privilegio. Il vescovo Mastropasqua non si era opposto ad essa, e la Commissione Esecutrice del Concordato l'aveva recepita e approvata. Inoltre era stata confermata anche da Regio Decreto, e dal Capitolo stesso, anche se di cattivo animo, e così in base ad essa nel frattempo le Collazioni e le Elezioni erano state effettuate. Ma scoppiati gli ultimi sconvolgimenti politici, il Municipio di Montella, che tendeva a stabilire lo *jus patronatus* sul Collegio dei Canonici, non aveva temuto di far ricorso al Regio Governo di Torino riguardo a tale questione; per la qual cosa, nonostante la sua opposizione (del vescovo), era stato decretato che la Bolla di Erezione di Leone X, dopo l'abolizione del Concordato, era tornata in pieno vigore, e che pertanto le elezioni spettavano ai canonici. E quelli, basandosi su tale decisione, già avevano effettuate tre elezioni, avverso le quali egli non aveva mancato di formalizzare le sue proteste a difesa dei diritti della Chiesa, anche se, per prudenza, aveva ritenuto opportuno non andare oltre, in quei tempi assai difficili (<*Verum novissimis exortis politicis perturbationibus, Municipium Montellanum, jus patronatum etiam in Collegium Canonicorum aspectans, regium Taurini Gubernium pro hac questione non est veritum*

*adhibere; a quo, me Episcopo et quoad visum et quoad meritum contradicente, decretum fuit Bullam Erectionis Leone X post abolitionem Concordatus in pleno roborere vixisse, ac proinde ad Canonicos Electiones spectare. Hi autem hac decisione freti tres Electiones iam peregerunt, adversus quas non omisi debitas protestatione semittere pro Ecclesiae juribus tuendis, cum ulterius progredi non videatur mihi iuxta leges prudentiae hisce diffillimis temporibus opportunum).*

E il comportamento del vescovo anche in altre cose fu improntato a prudenza.

Mons. Stiscia nella seconda *Realatio Sacra Limina* (1868), non fa parola direttamente della collegiata di Montella. Si limita a dire: "Anche a causa di questi sconvolgimenti, è avvenuto che solo nella Cattedrale è stato possibile provvedere ai Benefici vacanti; invece nelle Collegiate, e nelle ricettizie i canonicati e alle altre spettanze, cui è toccato essere vacanti, restano ancora tali, proibendo la legge ingiusta di provvedervi, e quelli cui si è provveduto, se ve ne fossero, restano senza godimento dei benefici temporali. Per la qualcosa, e in tale condizione, non ho ritenuto fosse utile provvedervi". E anche: "Circa lo stato materiale della Chiesa, lo dirò in breve, giacché è stato ampiamente illustrato tutto ciò che lo riguarda. È da notarsi soltanto che le Chiese della Diocesi, non eccettuata la Chiesa Cattedrale, hanno adito i tribunali civili per difendere i propri diritti contro le ingiustissime ed eversive leggi varate dal Governo il 7 Giugno 1866 e il 15 Agosto del 1867; infatti, essendo, le stesse Chiese, parrocchiali ed esercitando la Cura delle anime, che è affidata rispettivamente al Capitolo e al Clero, tutte lottano per sapere se dagli effetti di quelle pseudo-leggi debbano essere ritenute immuni".

È Domenico Ciociola<sup>5</sup> a ragguagliarci sulle vicende seguite alla legge del 15 agosto 1867, per quanto concerne Montella. Sintetizziamo le sue pagine. Il Tribunale civile di Napoli il 22 aprile 1870 decise che la Collegiata doveva rimanere in vita attingendo ai beni delle parrocchie del capitolo, ma che dovevano essere confiscati quelli che possedeva come Capitolo. Anche la Corte d'appello decise sfavorevolmente ai canonici. Questi allora fecero ricorso alla Cassazione, ma per mezzo di Filippo Capone, deputato al parlamento nazionale, sottoposero la questione anche al Ministero per il culto, il quale il 27 settembre 1874 ordinò che coi beni immobili del capitolo venissero costituite sei "quote Curate", del valore di 600 lire ciascuna, per dotare le parrocchie capitolari. La disposizione del ministero fu eseguita solo nel maggio 1878, grazie all'impegno del vescovo G. dei Baroni Acquaviva.

Come si è detto sin qui andarono le cose anche circa il contrasto vescovo-capitolo, fino a quando il numero dei preti non andò calando e concomitantemente un nuovo ordine subentrò all'antico. Dovette verificarsi che il capitolo non nominava più nelle parrocchie i vicari curati; i canonici stessi diventavano tutti parroci. Arriviamo così al 1935 quando, deceduto il parroco di Santa Lucia, Don Vincenzo Dragone, veniva nominato dal vescovo, previo concorso diocesano, Don Vincenzo Nargi, proveniente da Castelvetero s. C.. Ma già era in vigore il concordato del 1929, in base al quale il parroco aveva diritto alla congrua dello stato. Ciò comportò nuove regole anche in ambito ecclesiastico. Il diritto di nominare i parroci ormai apparteneva al vescovo diocesano, primo responsabile dinanzi allo stato. Intanto al lettore non sarà sfuggito che a Montella per coprire le vacanze si era fatto ricorso a un sacerdote non montellese.

5) D. CIOCIOLA, *Montella – saggio di memorie criticocronografiche*. Montella, tip. Cianciulli, 1877.

E così viene in mente che secondo un documento della prima metà dell'800, rispolverato da don Raffaele Dell'Angelo<sup>6</sup>, ben 14 sacerdoti risiedevano nel territorio delle sole parrocchie di San Pietro e di San Nicola; che "nel 1866 Montella contava 50 preti, dei quali quarantacinque in paese e cinque fuori, in domicilio estraneo"<sup>7</sup>; e, ancora, che negli atti del Sinodo diocesano (la notizia viene data a memoria, per le difficoltà di consultare al momento la relativa pubblicazione, che comunque ho conosciuto) celebratosi sotto l'episcopato di Mons. Acquaviva, successore dello Stiscia, ben ottanta presenze si contavano a Montella fra canonici, mansionari, preti, frati, chierici. In confronto per gran parte del secolo scorso, e fino ad oggi, molto esiguo è stato il numero di ordinazioni di preti secolari montellesi: a partire dall'ordinazione di don Salvatore Boccuti (1925) solo nove durante quasi un secolo. E quindi già molto prima della riforma ecclesiastica degli anni Ottanta del 1900, che contemplava la soppressione delle Collegiate e delle Ricettizie, il clero andava riducendosi un po' a lumicino.

Le otto parrocchie di Montella cessarono di essere servite ciascuna da un proprio parroco già nel 1963 quando a Santa Lucia fu nominato vicario economo don Boccuti parroco di San Benedetto. Così avvenne pure per San Nicola, a seguito dell'elezione del parroco don Ferdinando Palatucci, a vescovo di Nicastro; vicario economo ne divenne il parroco di San Pietro nella persona di un sacerdote vocazionista, don Olindo Giacci; successivamente nella persona di don Eugenio D'Agostino. C'era stato un periodo (secondi anni Sessanta), ma non lungo, in cui a S. Benedetto fu parroco un altro padre vocazionista, don Giuseppe Cuomo, e a San Giovanni don Remigio landoli. Poi le parrocchie rimasero governate da vicari economi fino a quando (1986), vescovo Antonio Nuzzi, con S. Maria del Piano venne fusa San Benedetto; con San Silvestro Santa Lucia, e con San Pietro San Nicola. Successivamente, anche perché deceduto don V. Nargi, don S. Boccuti e don E. Volpe, e dimessosi per raggiunti limiti di età don E. D'Agostino, essendo arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Bisaccia-Nusco Mons. Salvatore Nunnari, i poli parrocchiali furono ridotti a due: Santa Maria del Piano, con l'accorpamento di S. Silvestro, S. Lucia, S. Benedetto, S. Giovanni B., e San Michele Arcangelo con l'accorpamento di S. Pietro e San Nicola.

Attualmente a Montella sono presenti sei sacerdoti: tre frati francescani, minori conventuali, e tre preti diocesani, di cui uno è parroco emerito.

6) R. DELL'ANGELO, *A Montella piano pastorale unitario*, in *Il Santuario del SS. Salvatore* 1993.

7) F. STRAZZULLO, *Il complesso monumentale di San Francesco a Folloni in Montella*. Ed. Biblioteca s. Francesco a Folloni, Montella, 2000.

# Luoghi dello spirito

## Il Santuario di San Francesco a Folloni in Montella

FRA' AGNELLO STOIA



Affresco del "miracolo del sacco" di san Francesco

"Fu questo Venerabile Monisterio edificato nell'anno del Signore 1222 al tempo di Onorio terzo sommo pontefice, e propriamente nell'anno settimo del suo pontificato: nell'anno 12 dell'imperio di Federico Secondo detto Barbarossa e nell'anno quarto decimo della Religione de' Minori. Fin dalla sua origine il Signore dimostròsi impegnatissimo a proteggerlo; anzi con un stupendo miracolo volle, e diè motivo alla sua fondazione...." Così introduce il discorso sull'origine e fondazione del convento il regio geometra Sebastiano Gueruccio, compilatore della *Platea Venerabilis Conventus Sancti Francisci* tra il 1740 ed il 1741. Cita fra Luca Wadding, insigne storico dell'Ordine dei Frati Minori, che nei suoi *Annales Minorum* riporta la notizia del passaggio di san Francesco in questa regione e lo 'stupendo miracolo' della fondazione del convento.

Aria pulita e natura che ancora impone le stagioni, un dolce piano inclinato a occidente nella ciambella di montagne dai profili spigolosi, l'ansa del fiume Calore: il luogo sembra calcolato per la strategia geografica, per la posizione baricentrica rispetto alla valle. Eppure le fonti e le tradizioni più antiche raccontano che Francesco d'Assisi riparò qui provvidenzialmente nell'inverno del 1221/22, sotto un leccio. Nonostante il tempo da lupi – è il caso di dire perché di terra irpina si sta parlando - la neve che cadde quella notte non lambì le fronde sempreverdi dell'albero né inzuppò le tonache di quei pochi frati che vi avevano trovato rifugio per la notte. Il fatto prodigioso non tardò molto a passare di bocca in bocca, come l'identità della guida di quel drappello di forestieri, vestiti in modo vile: frate Francesco e i frati minori, diretti alla grotta di san Michele sul Gargano. Alle richieste insistenti della gente e del castellano il santo di Assisi cedette volentieri, lasciando due frati che costruissero accanto all'albero un romi-



torio dedicato alla Vergine dell'Annunciazione. Il leccio, nascosto nelle fondamenta del convento, è diventato radice dell'albero secolare che è il Complesso Monumentale di san Francesco a Folloni.

Questa storia leggendaria e drammatica, non è l'unico "documento" della fondazione né l'unico fioretto che si tramanda della prima fraternità che ebbe il privilegio di iniziare un'avventura spirituale che continua da otto secoli. Appena due anni dopo, sempre la neve fa da occasione ad un altro prodigio: i frati sono bloccati da giorni e non hanno da mangiare, né qualche anima pia può portar loro un pane, perché dall'abitato è impossibile percorrere due miglia nella neve alta. Qualcuno bussa alla porta, viene spalancato l'uscio a un altro misero che certo non avrà da mangiare, ma non c'è nessuno. Solo un sacco pieno di pane fragrante sulla neve alta. Si cercano

impronte che non ci sono. E il sacco, è di lino, ricamato a gigli di Francia. Troppe domande, la fame e il freddo rendono quei poveri uomini avidi di cibo. Ma con stupore mangiano quei pani, intanto si smorzano i morsi della fame ma non le domande: Chi sarà stato? E un sacco tanto prezioso? E i gigli? Francesi in Irpinia? Solo tempo dopo sapranno che Francesco era in Francia presso la corte di Ludovico VIII: in visione aveva saputo del pericolo per i suoi frati e per mano di angeli aveva inviato quel sacco di pane fino a Montella. Conserveranno allora il sacco come tovaglia d'altare, e nei secoli a venire sarà la reliquia più preziosa del convento.

La fede e la devozione della gente di questa terra irpina al Poverello sarà proclamata a tutto il mondo dal pennello di Giotto che nella Basilica superiore di Assisi dipinse, tra i tanti miracoli attribuiti a Francesco dopo il suo transito nel 1226, quanto accadde a Montemarano, poco distante da Montella. Una donna devota era morta senza il conforto della confessione. Durante il suo funerale si svegliò chiedendo un confessore: per intercessione del beato Francesco le era stato concesso di tornare in vita per poter essere assolta dai peccati. Una volta ricevuta l'assoluzione si riaddormentò in pace.

Sia per la viva tradizione del passaggio di san Francesco, sia per l'importanza strategica che gli Angioini attribuiscono al castello di Montella, il luogo dei frati di Folloni fu beneficiato con liberalità dai sovrani che si susseguirono sul trono di Napoli. E alla semplicità del primo insediamento seguirono strutture imponenti, degne di un feudatario quale Bartolomeo di Capua, di Filippo di Taranto che nel 1322 con privilegio trasformava in diritti le acquisite "consuetudini" di pescare nel fiume e legnare nel bosco, della regina Giovanna che nel 1374 si raccomandava in una let-





tera ai frati, suoi “devoti e fedeli oratori”. Gli Aragonesi, cacciati gli Angioini nella prima metà del '400, confermarono i privilegi concessi ai frati sotto la precedente dinastia. In una lettera del Luglio 1441 Alfonso confermava gli stessi favori concessi da Giovanna I. Ferrante negli anni 1460-65 concedeva ai frati sei tomoli di sale annui da prelevarsi alla regia dogana gratuitamente.



Foto Carlo Fierro

Tutte queste attenzioni aiutarono l'espansione del convento e lo fecero crescere nelle strutture e nel numero di religiosi. I documenti conservati attestano l'opera che i frati svolgevano tra la gente, e all'evangelizzazione seguiva sempre la divisione del pane, quello materiale e quello della cultura. Quello materiale non c'era pericolo che mancasse: i frati fecero dipingere la scena del sacco sulla porta del convento e nel refettorio, perché a se stessi e a tutti ricordassero la promessa di san Francesco: quando in tutto il mondo rimanessero tre sole pagnotte di pane, una sarebbe per i frati. Quello della cultura lo divisero con i laici, aprendo la biblioteca e gli studi ai giovani del luogo. I due fratelli Lucio, letterati ed umanisti irpini, studiarono in convento. Qui si riparò Jacopo Sannazaro dopo la morte della madre, trovando tra questi monti – i Picentini - il “locus amoenus” motivo ispiratore della



Antifonario del sec. XV della Biblioteca "san Francesco"



Foto Gianni Capone

sua Arcadia. Con lui Gianni Anisio, il Cotta, furono ospiti dell'Accademico pontaniano Troiano Cavaniglia, figlio di Diego conte di Montella.

Dal '500 al '700 il convento ha subito molte trasformazioni in seguito ai frequenti terremoti e ristrutturazioni operate dai frati che non hanno badato a sacrifici per consegnarci un monumento di fede e di arte che oggi lascia sorprese le migliaia di visitatori che non si aspettano di trovare un luogo tanto bello in questa piana. Anche le due soppressioni, quella napoleonica e sabauda, nonostante abbiano spogliato il convento di beni artistici e documentari, non sono riuscite a impedire a quell'antico leccio di produrre nuovi germogli né a quel pane di continuare ad essere spezzato nell'accoglienza e nella condivisione.

Attualmente sono soprattutto i giovani a beneficiare della partecipazione alla vita e alle attività del convento. Per molti di essi questo è un luogo di aggregazione dove ciascuno è impegnato in qualche settore: chi si dedica alla musica, chi al canto, altri alla biblioteca e all'archivio, altri ancora alla comunicazione e all'organizzazione di eventi, primo tra i quali "Francesco d'Incanto", la "festa di san Francesco" ereditata da P. Silvio.

Il convento di san Francesco a Folloni è sede del Centro Francescano di Studi sul Mediterraneo (CEFRASM), un'associazione di liberi studiosi e ricercatori universitari, nata nel maggio 2006, con lo scopo di approfondire la storia della diffusione del Francescanesimo nel bacino del Mediterraneo, in particolare nell'età medievale. Dal 2010 il CEFRASM è divenuto una onlus.

Nel febbraio 2003 il rinvenimento del corpo e delle vesti del conte Diego Cavaniglia (Napoli 1453 – Otranto 1481) durante una ricognizione effettuata presso il convento di San Francesco a Folloni in Montella (AV), è stato l'occasione per favorire una serie di iniziative culturali sul personaggio e sulla nobile famiglia dei *Cabanillas*. Giunta dalla lontana Valenza al seguito degli Aragonesi, questa svolse un ruolo primario nella



storia politica e culturale del Regno di Napoli e scelse in seguito di risiedere nelle aree interne, tra Irpinia e Puglia. Nel maggio del 2005, a Montella, una giornata di studi ha inaugurato un ciclo di eventi "Diego Cavaniglia: l'uomo, il tempo, il territorio", progetto ideato sia per far conoscere il personaggio storico e il tempo in cui ha vissuto, sia per valorizzare e promuovere il Territorio dell'Alta Valle del Calore.

Una campagna di scavi archeologici al Convento tra il 2005 e il 2010 ha portato alla luce le antiche strutture murarie dell'antica chiesa e del chiostro duecentesco. Lo studio dei reperti - sono centinaia i corpi rinvenuti - è tuttora in corso con approfondite analisi che si stanno conducendo con la collaborazione dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli e la Southern Denmark University. Con la Duke University del North Carolina si sta studiando la storia dell'architettura del Convento e le sue trasformazioni nei secoli, dall'umile insediamento al monumentale e artistico complesso che ora vediamo. Con gli studenti americani della Duke è stato realizzato un filmato che si propone di ritrarre le principali fasi della costruzione del convento di San Francesco a Folloni. Ma soprattutto, è un tentativo di coordinare diversi materiali storici: fonti d'archivio ed evidenze archeologiche. L'Archivio del Convento ha fornito planimetrie, fotografie e manoscritti che mettono in luce il passato di questo luogo sacro. Del resto ricercatori afferenti a diverse discipline professionali, dall'ingegneria all'architettura e dall'archeologia alle scienze applicate ai beni culturali, continuano a scandagliare e rimappare il convento: restituzioni fotografiche ad infrarossi e datazione al radiocarbonio, giustapposti alle emergenze dal sottosuolo, hanno fornito preziose conferme alla tradizione orale da sempre tramandata circa questo luogo e la sua origine. Ma la risorsa più importante, questo preme sottolinearlo, è lo stesso convento che, come un gigantesco enigma tridimensionale, fornisce innumerevoli indizi sulla sua primigenia composizione e sull'evoluzione del complesso. La ricerca continua a San Francesco, e come nuovi dettagli e testimonianze provenienti sia dagli scavi che dallo studio archivistico continuano ad emergere, così prevediamo che la nostra comprensione della storia di questo convento sicuramente necessiterà di nuove rivisitazioni e rielaborazioni... Come una storia infinita...

**Convento san Francesco a Folloni**

83048 MONTELLA (AV)

0827/61218

info@francescani.it

www.francescani.it

# La confraternita del Santissimo Rosario nelle Chiese dell'Annunziata e di Santa Maria della Libera in Montella

GIUSEPPE BELLO



Chiesa della Libera (foto Sica)

La storia della Confraternita della Santissimo Rosario nelle chiese della SS. Annunziata e di S. Maria della Libera in Montella inizia nell'anno 1534, quando i quattro maestri laici, governatori dell'antica Chiesa dedicata a San Leonardo, "eretta dal zelo dei montellesi e sostenuta con la rendita dei cittadini facoltosi" e dell'annesso "ospedale" per forestieri, situati in prossimità del caduto palazzo dei nobili Cavaniglia nella "strada che davanti corte mena alla Serra", per la vetustà e la scarsa sicurezza dei fabbricati, decisero di trasferire l'ospedale nei pressi della piccola cappella dedicata a San Rocco esistente nella collina detta Carrara. Il trasferimento fu deciso per fornire facile asilo ai numerosi visitatori di Montella e paesi

limitrofi che venivano a venerare l'immagine della Madonna della Libera raffigurata in un quadro col titolo "Santa Maria libera non a poenis inferni", che, secondo la leggenda, si vuole trafugato dalle Fiandre da un soldato di Montella, il quale "avendo osservato le moltissime grazie e miracoli attribuiti all'immagine", pensò di portarselo nella sua patria depositandolo sull'altare di San Rocco.

Nel 1573, per meglio coltivare gli uffici divini, i governatori decisero di riunire nella Chiesetta della Santissima Annunziata, sita nel casale Fontana, le rendite delle tre Chiese: SS. Annunziata, San Leonardo e San Rocco ed in segno di devozione vi fondarono la Confraternita del Santissimo Rosario, ottenendo la relativa approvazione con Bolla pontificia di Papa Gregorio XIII. In quell'anno il Pio sodalizio inizia la sua regolare attività continuandolo, senza interruzioni, sino ad oggi.



Il 15 settembre 1593, con Bolla pontificia di Papa Clemente VII, le due Chiese dell'Annunziata e San Rocco, furono riunite sotto l'amministrazione dei Governatori della SS. Annunziata eletti dalla confraternita a cui è rimasta la gestione dei patrimoni.

Nel 1603, per rispondere alla sempre maggiore devozione dei fedeli, con le rendite delle Chiese e con i donativi del popolo, l'edicola di san Rocco fu inglobata in una Chiesa più grande sotto il titolo definitivo di Santa Maria della Libera e fu costruita una cappella laterale, riccamente stuccata, dove ancora oggi si adora la Sacra immagine della Beata Vergine. Sul portale fu incisa la scritta: "TEMPLUM HOC DIVAE MARIAE DE LIBERA DICATUM UBI AEDICULAS ROCCHO OLIM ADERAT GUBERNATORES ECCLESIAE ANNUNCIATAE TERRAE MONTELLAE A FUNDAMENTIS ERIGI CURAVERE 1603". Nello stesso periodo fu migliorato anche l'ospizio. Negli anni successivi la Chiesa fu arricchita con decori di stucco, dipinti e bassorilievi in legno dorato. Nel 1684 alle spalle dell'altare maggiore fu posta una tela raffigurante San Rocco e la Madonna della Libera di Francesco Antonio Altobello. Al centro del soffitto a cassettoni della navata centrale, nella metà del 700, fu posta una grande tela raffigurante l'Ascensione. La volta a cupola dell'abside della navata centrale, nel 1746 fu interamente ricoperta da un affresco che raffigura il "Trionfo della Fede" di Filippo Pennino. Ai lati furono raffigurati le quattro virtù cardinali (temperanza, prudenza, giustizia e carità). L'arco a tutto sesto che separa l'abside dalla navata centrale fu decorato con stucchi ed in chiave furono posti tre angeli che reggono lo stemma della Chiesa raffigurante le lettere "MHI".

Nel 1617 anche la cappella della SS. Annunziata in Fontana fu modificata ed ingrandita con la costruzione del campanile, di sepolture e cappelle *ius patronati*.

La Confraternita dall'inizio della sua fondazione, si è sempre distinta per l'impegno nell'educazione e formazione degli associati ai dettami della Chiesa e per la solidarietà sociale e l'attività culturale e con le risorse derivanti dalle Chiese e dai lasciti dei numerosi benefattori, ha gestito l'*ospedale* e provveduto ai bisognosi. A seguito del Regio Assenso del 1635, la Confraternita versa 100 ducati l'anno all'Università di Montella per l'istituzione delle Scuole Pie.

Rivendicando autonomia gestionale, non sono mancati momenti di aspri contrasti tra la confraternita e le istituzioni ecclesiastiche. Nel 1634, a seguito di lascito testamentario del dott. Orazio Musto, ebbe origine una disputa col Vescovo di Nusco Michele Resti che pretendeva una quarta parte dell'eredità pena la scomunica degli amministratori. La disputa fu risolta a favore della Confraternita per l'intervento del viceré spagnolo Conte di Monterey.

Nel luglio del 1656, a seguito del flagello della peste che causò 1924 morti, in segno di riconoscimento per le grazie e prodigi ricevuti e per la fine dell'epidemia, i cittadini di Montella decisero di proclamare la Madonna della Libera e San Rocco patroni del paese.

Il 16 agosto del 1657, con strumento del notaio Salvatore Bosco, sull'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria della Libera, il sindaco dell'Università, il Capitolo, il Clero e gli amministratori della Confraternita, proclamarono la Madonna ed il Santo patroni principali di Montella e decisero, con una offerta di 100 ducati, di acquistare uno stendardo con l'immagine della Madonna da porre a ricordo in alto dietro l'altare maggiore della Libera e di costruire una statua d'argento di San Rocco da conservare nella Chiesa Madre. Stabilirono, inoltre, di celebrare la festa della Madonna della Libera il 15 agosto ed il giorno successivo di onorare San Rocco. Per la festa del 1657 fu stanziata una somma di 25 ducati integrata da un donativo annuo di 15 ducati da versare alla

venerabile cappella di San Rocco da parte dell'Università. L'istrumento stabiliva inoltre che il 16 agosto d'ogni anno, la statua d'argento doveva essere portata in processione dalla Chiesa di Santa Maria del Piano alla Chiesa della Libera per celebrare l'ottavario in onore di San Rocco per poi essere riportata, sempre in processione e sotto il pallio sorretto da due deputati e due maestri della Confraternita, alla Chiesa Madre.

Il 6 ottobre del 1657 il vicario capitolare di Nusco Pasquale Ranese, diede l'assenso alla celebrazione della festività di San Rocco il 16 agosto di ogni anno. Nel 1722 la festività di San Rocco fu resa obbligatoria da un Breve Apostolico e si stabilì una somma annua di 20 ducati per osservarla solennemente ogni anno. Copia conforme dell'istrumento è conservato nell'archivio della confraternita.

Nel marzo del 1754, sindaco Michele Terribile, sorse una controversia fra l'Università ed il Clero. L'Università pretendeva di avocare a sé la nomina degli amministratori dell'ospedale e delle Chiese di Santa Maria della Libera e della SS. Annunziata. Il tribunale misto con dispaccio del 28 settembre 1754 vietò ogni ingerenza da parte dell'Università e dispose un risarcimento a favore della Confraternita di 100 ducati.

Nel 1712 i confrati provenienti dal rione Garzano e dai casali limitrofi, a causa della distanza dal rione Fontana, decisero di fondare, nella Chiesa di San Nicola, una nuova Confraternita avente lo stesso nome. Con la nascita della nuova confraternita, iniziò un lungo contenzioso circa la possibilità di coesistere in un paese due confraternite con lo stesso nome e sull'assetto delle proprietà. Contenzioso risolto dal vescovo di Nusco Mons. Giacinto Dragonetti che, ricorrendo ad una bolla pontificia di Papa Clemente VIII, legittimò entrambe le confraternite in quanto avevano sede in parrocchie diverse. Altra disputa si ebbe nel 1860, quando la stessa Confraternita di San Nicola pretese di sfilare per ultima nelle processioni essendo stata la prima ad ottenere il regio assenso di fondazione. Il contrasto si risolse col ripristino della tradizione di sfilare secondo l'ordine di fondazione.

Con supplica presentata in data 19 agosto 1748 alla Real Camera di Santa Chiara, la confraternita chiese ed ottenne il reale assenso di fondazione dal giovanissimo Carlo III di Borbone (Re di Napoli e Sicilia).

Le regole che furono approvate dalle autorità ecclesiastiche il 28 settembre 1748, fissano il numero massimo in 30 confrati. L'accettazione dei nuovi confrati era subor-



Effigie della Madonna della Libera (foto A. Manurita)

dinata all'esito della votazione che avveniva ed avviene a maggioranza semplice e con votazione segreta mediante il deposito, in apposite urne, di fave o fagioli di colore diverso.

La veste dei confrati doveva essere composta da "*camice bianco, cingolo, copricapo bianco, mozzetta di seta dorata con ricami in oro e medaglione in argento raffigurante la Madonna del SS. Rosario*".

Dalla platea dei beni redatta nel 1729 dal Regio Perito Sebastiano Guerrucci, si evince che il 3 ottobre 1771 la Chiesa della SS. Annunziata, a causa di un incendio, andò completamente distrutta. L'incendio causò inoltre la perdita del prezioso e voluminoso archivio. Nel 1777 la Chiesa fu ricostruita a cura della confraternita ed abbellita con altari, pitture ed organo. Nello stesso periodo fu, probabilmente, costruito l'annesso oratorio dove attualmente la confraternita ha sede legale.

Nel 1807 la confraternita di San Giuseppe chiese di trasferire il proprio oratorio in adiacenza della Chiesa dell'Annunziata e su suolo di quest'ultima. Ottenuta la cessione del suolo fu costruito l'oratorio nel 1808.



Chiesa della Libera - Interno (foto A. Manurita)

Il 22 settembre 1903 l'assemblea dei confratelli incaricò l'avv. Luigi Trevisani di ricorrere contro la delibera del Regio commissario che stabiliva di concentrare la confraternita nella congregazione di carità in quanto istituzione di beneficenza. Il ricorso fu accolto perché si dimostrò la prevalenza del fine di culto su quello d'assistenza.

La Chiesa della SS. Annunziata, dopo la ricostruzione del 1777 subì molti danni a seguito del sisma del 23 luglio 1930. Restaurata fu riaperta al culto il 13 gennaio 1935. A seguito dei gravi danni causati del sisma del 23 novembre 1980, la Chiesa è stata definitivamente demolita. Il portale è stato recentemente recuperato e verrà posizionato, a perenne memoria, all'ingresso della ex Chiesa.



I confrati con il padre spirituale don Franco Di Netta (foto Sica)

L'ospedale nel 1911 fu messo a disposizione del commissario prefettizio per fronteggiare un'epidemia di colera. Dal 1929 e per circa un decennio fu sede della milizia forestale. Sempre a causa dei danni causati dal sisma del 1980 è stato demolito l'intero secondo piano e parte del primo.

La Chiesa della Madonna della Libera, anch'essa danneggiata dal sisma del 1980, è stata restaurata a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici delle province di Avellino e Salerno ed è stata riaperta al culto il 30 luglio 1989. La stessa Soprintendenza ha curato anche il restauro degli affreschi e delle opere lignee.

La Confraternita ha personalità giuridica ed è dotata di partita IVA ed è iscritta nel registro delle persone giuridiche del tribunale di Avellino.

Lo statuto è stato sostanzialmente modificato nel 2001 per volere di S.E. Mons. Salvatore Nunnari Arcivescovo della locale Diocesi, per uniformarlo alle altre Confraternite. Nello stesso sono contemplate le finalità religiose di crescita verso la perfezione della vita cristiana dei suoi membri, le finalità civili di assistenza ai confrati ed ai cittadini bisognosi e la gestione dei beni di proprietà. Il regolamento interno è stato conformato al nuovo statuto ed alle tradizioni secolari.

Quale aggregazione laicale ed espressione della pietà popolare, la Confraternita accoglie umilmente gli orientamenti della Chiesa, partecipa attivamente alla vita parrocchiale e collabora con gli organismi pastorali. In una società dove sempre più si privilegia il capitalismo ferreo e l'egoismo personale, la confraternita, con cinque secoli di presenza nella Chiesa e nella società e con l'esperienza acquisita, è particolarmente impegnata alla formazione dei laici al culto cristiano, alle opere di carità popolare, al volontariato ed al culto speciale della Vergine del Rosario Regina di misericordia.

# Encomio del simbolo

ALESSANDRO BARBONE

Lo spunto per queste brevi riflessioni mi viene dalla lettura dell'ultimo capitolo delle *Metamorfosi* di Apuleio, quando all'angosciato protagonista Lucio, mentre prega Iside di liberarlo dalla maledizione che lo costringe a vivere nel deforme aspetto di un asino, appare la dea a confortarlo, preannunciandogli la sua prossima palingenesi:

*Eccomi a te, o Lucio, poiché le tue preghiere mi hanno commossa. [...] Il giorno che nascerà da questa notte è stato con un rito che si perde nel tempo consacrato a me. È il giorno in cui le tempeste invernali sono cessate, e calmate le onde procellose. In questo giorno i miei sacerdoti dedicano al mare ormai navigabile una nave vergine ancora, e offrono a me le primizie della navigazione. Tu devi dunque attendere questa sacra cerimonia con animo libero da timori, ma anche da pensieri impuri. Infatti il sacerdote, ubbidendo al mio avvertimento, nel corso stesso della processione porterà nella mano destra una corona di rose attorta al sistro. Tu non esitare, fatti largo arditamente nella folla, abbi fiducia nella mia benevolenza, e accompagna la processione; poi, una volta vicino al sacerdote, dolcemente, come se volessi baciargli la mano, cogli le rose e sarai immediatamente libero da questa pelle...*

La processione dei misti della dea Iside descritta da Apuleio è degna di un corteo del carnevale di Viareggio: frotte di popolani in maschera, splendide corone di fiori, animali esotici, suonatori di flauto e zampogna, ma più pomposo in tutto il sacro corteo è il carro con la dea Iside, genitrice del cielo e delle stelle, seguita dalla turba degli iniziati ai sacri misteri.

L'intero capitolo conclusivo del libro è dedicato alla descrizione dei riti d'iniziazione ai misteri di Iside, alla quale si consacra per tutta la vita anche Lucio. L'elemento imprescindibile di questa e di ogni altra cerimonia religiosa che l'uomo abbia mai celebrato è il simbolo, espressione di verità profonde significante attraverso l'immediatezza dell'azione e della visione. Senza il simbolo riti e cerimonie perdono il loro senso e la loro efficacia, almeno sul piano psicologico e *ex parte hominis*. Il simbolo ha il potere



60

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012

Salvator Mur



di richiamare stabilmente alla memoria, di render presente nell'animo ciò che è saputo, ma con una forza tale che gli viene dalla visione. I riti nascono per due ragioni: anzitutto per magnificare la divinità attraverso il servizio, cioè la liturgia; in secondo luogo per ricordare all'uomo il peso che certi eventi hanno avuto per la sua storia. Entrambe queste funzioni potrebbero essere svolte dalla parola, che da sola può sia celebrare, sia rammemorare. Ma l'uomo ha avvertito il bisogno di affidare al simbolo entrambi questi ruoli, perché esso possiede in più la forza conferita dall'azione e dalla visione.

L'iniziazione ai misteri delle antiche divinità pagane consisteva nell'introdurre il miste, dopo un periodo in cui era stato indottrinato, alla visione della vicenda della divinità rappresentata come in un teatro, sulla cui scena agiva il miste stesso, il quale riviveva da protagonista la storia di quella divinità. L'iniziato, grazie alle conoscenze che gli erano state comunicate durante il periodo di preparazione, era in grado di interpretare tutti i simboli di cui la rappresentazione era costituita, e poteva così comprendere il significato universale della vicenda mitica della divinità. La visione e la partecipazione attiva alla vicenda della divinità venivano ad aggiungersi alla dottrina affinché la conoscenza s'imprimesse in maniera indelebile nell'animo dell'iniziato.

Questo aspetto teatrale è essenziale per l'efficacia del rito religioso. Anzi, la ritualità risiede nella teatralità. Pensiamo a qualcuno dei gesti rituali che ci è più familiare: l'inginocchiarsi al cospetto del sacramento dell'eucaristia, o l'incensamento dell'altare. In un testo siriano della metà del quinto secolo, attribuito allo Pseudo Giustino, si legge che i cristiani di Siria usavano stare in piedi durante le celebrazioni domenicali e nel periodo di Pasqua fino alla festa di Pentecoste, in memoria della resurrezione di Cristo, mentre negli altri giorni si inginocchiavano in ricordo della passione del Signore. Tutti i membri della comunità erano a conoscenza del significato della risurrezione e della passione di Cristo, tuttavia nel rito rimarcavano con alcune azioni particolari due eventi fondamentali della vicenda del dio che non dovevano essere dimenticati e che essi rivivevano proprio in quelle azioni.

O si consideri il gesto rituale dell'immersione in acqua (il battesimo) del catecumeno che veniva iniziato ai misteri della religione cristiana: solo dopo un lungo periodo di preparazione, vestito di bianco come per significare la condizione di purezza di chi si appresta a rinascere a nuova vita, il catecumeno veniva interamente immerso nell'acqua di in una piscina nella quale si scendeva e dalla quale si riemergeva attraverso degli scalini, a significare la morte dell'uomo vecchio e la nascita dell'uomo nuovo per mezzo della grazia di Dio conferita nel battesimo. Il sacramento, nella convinzione dei cristiani, agisce comunque *ex opere operato*, cioè per azione di Dio, ma è necessario avvolgerlo nell'azione rituale per renderlo efficace per l'uomo dal punto di vista psicologico.

Si comprende dunque che un rito religioso non ha alcuna efficacia, *ex parte hominis*, se i simboli della liturgia rimangono oscuri e non compresi, e se le formule rituali vengono ripetute senza preparazione e cognizione alcuna. E si comprende anche quanta verità ci sia nelle forme della pietà religiosa popolare, in cui si è cristallizzata tutta una serie di simboli antichissimi, se solo tali simboli svolgessero la loro funzione propria, fossero cioè vissuti come azioni che al di là del gesto rituale rimandano a significati più profondi e veri.



# Il sogno del chierichetto

DON VINCENZO NARGI\*

*Questa notte ho sognato  
il patrono Sant'Amato  
con la mitra e il pastorale  
sul suo trono in cattedrale.  
Circondato dagli eletti  
e devoti chierichetti  
ei diceami: - Figlio mio,  
fatti prete, datti a Dio.  
Vedi il mondo che è corrotto,  
andrà presto a capo sotto,  
se a salvarlo dal peccato,  
non verrà l'apostolato  
di pastori dotti e santi,  
che i manchevoli e gli erranti,  
con l'esempio e la parola,*

*che converte e consola  
sulla via riconduce,  
della fede e della luce.  
Fatti prete chierichetto  
che sarai il prediletto  
del pastore che Nusco guida  
che pregando in voi confida.  
Su, crescete pur nel core,  
ei vi cura con amore.  
Qui risposi: - Padre santo,  
io lo giuro e lo prometto:  
oggi pio chierichetto  
e domani se vo' Dio  
sacerdote, santo anch'io.*

62

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012

\* Fu parroco di Santa Lucia (1935 – 1965) e Canonico della Collegiata di S. Maria del Piano. Successivamente fu Parroco di Santa Maria del Piano e poi di San Giovanni Battista. Sacerdote degnissimo, umile, semplice, ma di bella formazione spirituale e culturale. Nato a Castelvetere sul Calore nel 1906, si spense a Montella nell'agosto del 1986.



26 maggio 1936 - Don Vincenzo Nargi in una foto ricordo

# Salvator Mur

# Domenico Ciociola, storico irpino<sup>8</sup>

VIRGINIO GAMBONE

Il canonico Domenico Ciociola nacque a Montella, nel rione Serra, da Angelo e Teresa Lepore, entrambi discendenti da nobili e benestanti famiglie montellesi, il 7 agosto 1818; passò al mondo dei più il 20 settembre 1886.

Non abbiamo a disposizione un albero genealogico delle due famiglie, ma mette conto dire almeno qualcosa dei Ciociola (il cognome nei tempi antichi suonava Zozula o Zoczula), che incontriamo nella storia di Montella a dir poco dai primi decenni del XVI secolo, spesso come persone attive nella vita politica e amministrativa, e in quella religiosa; così è, ad esempio, di un Angelo Ciociola decurione eletto col sindaco Giustino Bruno nel 1543, di Prospero, sindaco nel 1556, di Giulio eletto nel 1776, e così via. Nel 700 troviamo anche un dott. Felice Ciociola.

Don Domenico ebbe almeno quattro fratelli: Giuseppe, fondatore della farmacia "Et ultra", Michele, Fiorenzo e Rosa. La farmacia passò poi nelle mani del dott. Salvatore (1873 - 1947) e da questi al figlio del fratello Gerardo, dott. Giulio (1922 - 1996); oggi



8) Questo breve profilo dell'autore del primo saggio storico sulla nostra cittadina è stato già pubblicato sul quotidiano Corriere (18.3.2012). Perfezionato in qualche notizia, viene riproposto in queste pagine, perché arrivi al maggior numero possibile di persone, che si interessano alla nostra storia, ai nostri personaggi e amano questa terra. Tanto più che si tratta di un sacerdote di nobile animo e di fede robusta, oltre che di un uomo di cultura.

ne è titolare il dott. Giuseppe, figlio di Giulio. Il dott. Salvatore Ciociola fu anche consigliere provinciale nel 1° dopoguerra. Fra i pronipoti vanno ricordati ancora: Domenico (1912-1970), preside nei licei a Napoli, Salvatore (1916-2000), provveditore agli studi di Pordenone, Carlo (1932), direttore didattico a riposo.

Il figlio di Salvatore, Claudio (1948), è Professore ordinario di Filologia italiana alla prestigiosissima Scuola Normale di Pisa dal 2006, dopo avere ricoperto la stessa carica a Cassino (1988/1996) e a Siena (1996/2006). Alla Normale è anche vice Direttore. Nel suo campo è autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

Il padre del nostro storico, don Angelo, fu decurione nel 1843. Mentre i figli di questi Domenico, Giuseppe e Fiorenzo li incontriamo nel 1862 tra i notabili che fedelmente sostengono Scipione Capone, il quale, nominato sindaco dal Prefetto di Avellino, è impegnato non solo a salvare le finanze comunali, in pessime acque, ma anche ad *“ingaggiare una lotta serrata nel Consiglio e fuori, sia contro i reazionari sia contro il partito d'azione”* (Scandone).

Ciò è stato detto nel rispetto di motivate regole di scritti biografici. Ed ora entriamo nel vivo del discorso.

Don Domenico condusse i tredici anni di studio previsti per gli aspiranti al sacerdozio nel seminario di Nusco. Erano i tempi in cui, per dirla col prof. Gennaro Passaro, il luminoso istituto non solo preparava gli aspiranti sacerdoti alla loro meta, ma sopperiva anche alle assenze delle istituzioni nel campo dell'istruzione della gioventù. Ordinato sacerdote da mons. Francesco S. Mastropasqua, fu prima vicario curato di San Nicola, e poi canonico dell'insigne Collegiata di S. Maria del Piano di Montella. Tra il 1865 e il 1870, mentre si apprestava ad uscire per una battuta di caccia, cadendogli il fucile, partì un colpo e gli ferì severamente una gamba, che si dovette amputare. Ciò pregiudicò in qualche modo le sue attività di prete e di studioso. In una lettera del vescovo di Nusco, Gaetano M. Stiscia (1860 - 1870), riguardo a ciò troviamo traccia di una questione, che oggi ci fa sorridere: si discuteva di stabilire se il degnissimo prete, in base alle norme di diritto canonico, potesse o meno celebrare la s. messa in pubblico, nelle sue condizioni di mutilato e portatore di protesi (di che si occupava il *Corpus Juris Canonici* a quei tempi!).

Per le sue indagini, dove non poteva recarsi lui a leggere epigrafi, visitare luoghi, ispezionare reperti, e così via, per le ragioni che si son dette, si serviva di un frate dei minori conventuali, arrivato a noi per tradizione come *lo monaco re Mastaniello*. Dopo la soppressione degli ordini religiosi, seguita all'unità d'Italia, non pochi frati erano rimasti allo sbando; era una fortuna se qualche vescovo o qualche benefattore li impegnasse in lavoro utili nella vigna del Signore. Il can. Ciociola aiutava questo religioso e questi lui.

Il Nostro diede alle stampe:

1. *Montella – Saggio di Memorie critico-cronografiche*. Montella, per i tipi di Rocco Cianciulli, 1877;
2. *Notizie circa la Chiesa del SS. Salvatore edificata sopra un ramo degli Appennini di Montella e novenario per l'apparecchio della festa*. Napoli, 1873;
3. *Breve elogio funebre pronunciato sul feretro del Cav. Stanislao Pascale il 24 novembre 1878 nella battesimale di Montella*. Avellino, 1878;
4. *Festa centenaria celebrata in Montella ad onore del SS. Salvatore nei giorni 5, 6, 7 giugno 1879. Impressioni e ricordi*. Montella, 1879.

Ma il presentatore della ristampa del *Saggio* (1986) annota: “Aveva notevoli conoscenze d’agraria e viva la passione per l’agricoltura e la pastorizia, conoscenze trasfuse ne “Il Villico di Montella”, lavoro inedito insieme a Margherita Pusterla, tragedia in cinque atti, in endecasillabi, e varie odi, elegie, sonetti in italiano e latino”.

I lavori del Ciociola sono stati consultati da molti studiosi nel corso degli anni. Una ripubblicazione del *Saggio*, a puntate, è avvenuta sulla rivista montellese *Il Monte* (dall’annata I alla VI compresa). L’opera è stata riscritta in un italiano contemporaneo e, quindi, resa più fruibile, oltre che commentata in base anche a libri più ‘nuovi e recenti’ dal pronipote, prof. Carlo Ciociola. È da augurarsi che le puntate di questo prezioso lavoro vengano raccolte e pubblicate in un volume.

Sull’opera principale del Ciociola abbiamo raccolto alcuni giudizi critici, che riportiamo.

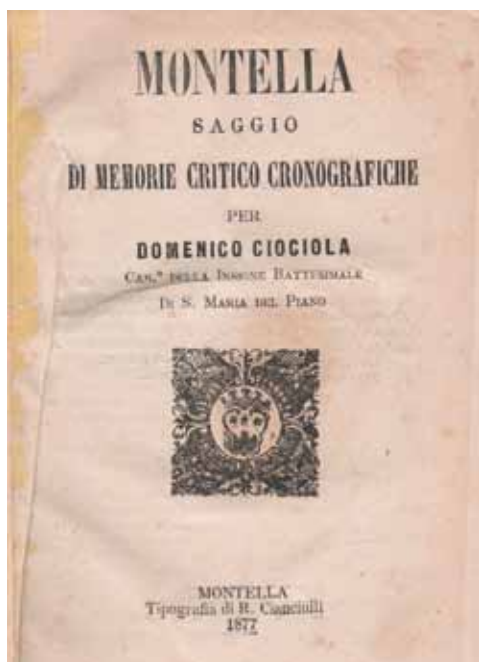
**Francesco Scandone**, nel 1911, dopo aver messo in evidenza che nessuno si era occupato compiutamente e con competenza della storia dell’Alta Valle del Calore o di alcuno dei comuni, che in essa sorgono, annota che un solo volenteroso tentò di abbozzare la storia di Montella. Va citato, a cagion d’onore “D. CIOCIOLA, Montella / Saggio di Memorie critico-cronografiche”. Al Dotto Canonico che, vivo, conobbi e stimai per la dottrina e la vita pura, e morto rimpiango, mancò l’opportunità di consultar libri buoni e recenti, e di far ricerche minute negli archivi. Ma dell’intenzione sua buona, e del lavoro durato in mezzo ad infinite difficoltà, gli va data sempre amplissima lode.

**Ferdinando Palatucci**, nel 1968, scriveva: *Fu la prima iniziativa, assai degna di lode, di narrare, in maniera organica e continuativa, le vicende del nostro paese. Il lavoro riamane vivo e interessante soprattutto nella parte che riguarda Montella moderna. È particolarmente ricco di notizie, pazientemente raccolte dal Ciociola, intorno alle varie chiese ancora esistenti o già dirute al suo tempo.*

**Mario Garofalo**, nel 1982, a proposito del *Saggio* del Ciociola, pur rimarcando alcuni limiti di esso, deve comunque ammettere che *l’opera riesce a serbare intatta, ancora a distanza di un secolo, la vivezza di un taglio saggistico (del resto voluto dall’autore, come indica il sottotitolo dell’opera), che si estrinseca in una connotazione stilistica di appassionata provocatoria vitalità.* E continua sollecitandone con cuore una riedizione da parte della civica amministrazione, essendo diventata pressoché introvabile la prima – all’epoca il benemerito tipografo A. Dragonetti di Montella non vi aveva ancora provveduto –. *Un modo – conclude Garofalo – di rendere doveroso omaggio ad un cittadino preclaro rimasto, tutto sommato, misconosciuto.*

**Clemente Clemente**, celebre insegnante così scriveva nel 1933 sul periodico montellese *La Nuova Alba*: (D. Ciociola) *consacrato sacerdote diede vita ad una fiorente scuola privata, chiamando intorno a sé tutti i migliori giovani di Montella e dintorni che lo ebbero maestro, amico e sacerdote. Fu predicatore e quaresimalista a Giffoni e a Montemarano. Nessuno prima di Lui si era interessato di scrivere di Montella la sua bella storia. Egli, assillato da questo pensiero, dispò la nobile idea, e si diede con fervore al ponderoso lavoro, nulla trascurando, spesso scavando la verità dai luoghi e dai ruderi dissepolti.*

**Carmine De Stefano** (Montella 1922 – Siena 2003), valente docente di *Materie letterarie, latino e Greco* nei licei salernitani, saggista, e ottimo cultore di storia locale, così scriveva a chi gli aveva inviato una copia della ristampa del *Saggio: Non puoi immaginare con quanto piacere io abbia ricevuto la storia di Montella del Can. D. Ciociola, opportunamente ristampata. È un “pezzo” raro, ancora di grande utilità, che viene ad arricchire inaspettatamente la mia collezione di storia patria.*



Il prof. Francesco Barra in un discorso tenuto a Montella per il cinquantenario della scomparsa di F. Scandone, mettendo in evidenza gli elementi nuovi del metodo del grande storico irpino, sostenne che egli rompe con la vecchia tradizione romantica ed erudita locale, perché appartiene ad una generazione diversa, che si era formata attraverso studi regolari all'università di Napoli, e che poté godere del magistero di quanto di meglio offriva a quel tempo la cultura accademica ed extraccademica napoletana.

A me pare che D. Ciociola tra gli storici della tradizione romantica in qualche misura si distingua. Pare, ad esempio, che il primo storico montellese abbia fatte sue le istanze della storiografia positivista, con i non pochi meriti di essa, più di quanto possa sperarsi in un prete di provincia, per dir così, condizionato nella salute che forse gli impedì, più di altre cose, di varcare certi confini geografici della cultura.

Lo storico Giuseppe Passaro, pur sostenendo che nel Ciociola si ritrovano conclusioni arbitrarie, inesattezze, confusioni, errori cronologici, ammira il giudizio sereno ed obiettivo dello Scandone (vd. sopra) e scrive: (Egli) non avrebbe potuto dir di più, né meglio, per onorare la memoria del canonico montellese. Ma bisogna dire che il Passaro dedicò il lavoro in bibliografia proprio a rintracciare ed evidenziare, con palpabile risentimento, taluni errori in cui incappò o sarebbe incappato lo Scandone nella sua storia di Nusco. Ma tutto ciò non inficia il valore globale dell'opera degli storici montellesi, come la storiografia successiva non può e non potrà inficiare i lavori corposi del canonico e professore nuscano, perché la fecondità di un'opera si misura proprio in questo: negli stimoli positivi che dà, nella capacità di indicare nuovi obiettivi, nuovi indirizzi, nuovi traguardi, stimolando energie, suscitando nuove energie critiche (F. Barra). In questa prospettiva può ben “leggersi” anche la monografia del can. Ciociola.



## Bibliografia.

- BARRA F., *Francesco Scandone*, in *Il Monte*, anno IV, n° 4. Montella 2007 (il testo fu trascritto da me e rivisto dall'autore);
- CIOCIOLA D., *Festa centenaria celebrata in Montella ad onore del SS. Salvatore nei giorni 5, 6, 7 giugno 1879. Impressioni e ricordi*. Montella, 1879;
- CIOCIOLA D., *Montella – Saggio di Memorie critico-cronografiche*. Montella, 1877;
- CIOCIOLA D., *Montella – Saggio di Memorie critico-cronografiche*. Montella, 1986;
- CIOCIOLA D., *Notizie circa la Chiesa del SS. Salvatore edificata sopra un ramo degli Appennini di Montella e novenario per l'apparecchio della festa*. Napoli, 1873;
- CLEMENTE C., *Il Can. D. Domenico Ciociola*, in *La Nuova Alba*, an. I, n° 4 /1933;
- DE STEFANO C., riportato in *Il Santuario del SS. Salvatore – Montella (AV)*, rivista annuale, 1988;
- GAROFALO M., *Problemi e prospettive di storiografia montellese*, in *Primo Piano*, an. III, n° 2/1983;
- PALATUCCI F., *Montella di ieri e di oggi*, Napoli, 1968;
- PASSARO G.PPE, *Rilievi e note ad una storia di Nusco*. Napoli, 1971;
- PASSARO G.RO (a cura di), *Per il trentennale della istituzione del Liceo-Ginnasio di Nusco*. Montella, 2002;
- SCANDONE F., *L'Alta Valle del Calore*, vv. I, II, III, IV. Napoli, rispettivamente 1911, 1916, 1920, 1953.



Una decorazione incornicia questa bellissima e rarissima immagine del SS. Salvatore, leggermente acquerellata e applicata su cartoncino. - Primi anni del secolo scorso - Collezione privata.

Il gesto antico benedicente del SS. Salvatore con le tre dita, non rappresenta il simbolo della SS. Trinità come comunemente interpretato, bensì il numero 8, simbolo di compimento nella Teologia Biblica. Infatti in Oriente tuttora si comincia a contare dal mignolo al contrario nostro. Rappresenta l'ottavo giorno, il giorno del Signore, quello senza tramonto, l'ultimo giorno. Tale significato proviene dalla Chiesa Orientale Cristiana.

Con questo gesto il Salvatore dice: "Io sono la vita eterna". Questo è un gesto molto solenne della nostra liturgia, tant'è che costituisce un privilegio di cui possono avvalersi esclusivamente il Papa, i Cardinali e il Vescovo nelle celebrazioni più solenni.

(Ernesto Volpe)

# Ricordo di don Giuseppe Savino

CARMINE PASCALE, RIONE SAN GIOVANNI



Ogni volta che saliamo al Santuario del SS. Salvatore noto che si vedono volti sempre meno conosciuti e sempre più facce nuove. Questo è inevitabile che accada perché così è la vita. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, si legge nella Sacra Scrittura.

Sempre allo scopo di non dimenticare, voglio ricordare alle giovani generazioni, ma anche a quelle future, don Giuseppe Savino, canonico della Collegiata e parroco della Chiesa di San Giovanni Battista, nell'omonimo casale di Montella. Alla mia nascita, agli inizi degli anni '30, era già parroco e dedicò tutta la sua vita alla parrocchia fino al 1960. Fu lui che mi battezzò, fu lui che mi formò con altri miei coetanei alla prima comunione, fu lui che mi preparò alla

cresima, fu lui, infine, che mi unì in matrimonio con mia moglie. Per la verità, fu anche l'ultimo matrimonio che don Giuseppe celebrò. Era molto ammalato, ma si alzò appositamente dal letto dicendo: "A Carminuccio, lo devo sposare io" e, bontà sua, lo fece.

Don Peppo, come tutti lo chiamavamo, grandi e piccoli, era davvero un padre, un parroco affezionato alla chiesa a lui affidata e aveva per noi suoi parrocchiani sempre parole buone. Tutte le mattine e tutte le sere celebrava la Santa Messa e aveva attorno a lui e all'altare molti di noi bambini. Ad ognuno di noi affidava un compito: chi serviva la messa (allora era in latino), chi teneva l'incenso, chi accendeva le candele, chi suonava la campana. C'era anche chi aveva il compito di andare per le case a prendere la brace per l'incensiere, perché allora non esistevano i zolfanelli, e se non si trovava in una casa, si andava in un'altra.

Tutte le mattine celebrava la Santa Messa, intorno alle sette, e molti di noi prima andavano a messa e poi a scuola. In prossimità del Natale, ci faceva iniziare la "lottrina", il catechismo. Tutte le sere ci insegnava e ci faceva anche delle domande all'improvviso per vedere se eri attento; spesso, se necessario, arrivava anche qualche "scaffettone" e qualche volta sull'altare non mancava nemmeno la "tirata r'avrecchie" per i più birbanti. Era molto pignolo e preciso. Ricordo che una volta fece trovare la porta della chiesa chiusa a una sposa che arrivò in ritardo. Ma poi aprì la chiesa e celebrò il matrimonio.

Ricordo anche che in occasione di matrimoni e battesimi, ci invitava sempre ad andare in chiesa perché c'erano sempre dei dolci e dei confetti da consumare. Quando c'era un funerale, e a quei tempi, purtroppo, c'erano molto spesso, ci regalava anche qualche soldino perché servivamo la messa. Allora i soldini erano da noi molto graditi perché poi ce li giocavamo. Ci passavamo la parola: "Michè, vuò fa a sordi spicci?". Ma non giocavamo solo a sordi spicci (oltretutto di denaro ce n'era davvero poco), ma giocavamo anche "a formèlle, a sciscioli, a stacce" e altri giochi ancora.

Quando arrivava il mese di ottobre, ogni domenica e festività, celebrava la Santa Messa di mattina molto presto per dare la possibilità alle persone di recarsi a lavorare. È pure opera sua la venuta a Montella delle Suore di San Giuseppe le quali, grazie all'eredità Cianciulli, crearono l'asilo. Insomma, a mio modo di vedere, don Peppo era il parroco ideale per la diffusione della fede. Grazie a lui, oggi molte persone, memori delle sue parole, sono cattolici.

Un altro sacerdote che vorrei ricordare è Don Salvatore Palatucci, parroco di San Silvestro e padre spirituale della confraternita di San Giuseppe, dove io sono confrate. In qualsiasi momento andavi in congrega, lui era sempre lì, trovavamo sempre la porta aperta e le luci accese. Fu lui che benedisse la mia vestizione di confrate e fu sempre lui il promotore e finanziatore della casa Istituto SS. Salvatore a Fontana, di fronte all'oratorio di San Giuseppe, dove da sempre è la casa delle Suore degli Angeli.



Anno 1960 – Santuario SS. Salvatore: foto ricordo del gruppo dell'Azione Cattolica. Si riconoscono, in piedi, don Ferdinando Palatucci, don Salvatore Palatucci, don Luigi Ciociola, e seduti, Bruno Varallo, Lorenzo Pascale, Salvatore Bello, Nicola Dello Buono.

# Sotto la neve pane

SALVATORE BONAVITACOLA

*Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca.  
Senti: una zana dondola piano piano.  
Un bimbo piange, il piccolo dito in bocca;  
Canta una vecchia, il mento sulla mano.  
La vecchia canta: intorno al tuo lettino  
C'è rose e gigli, tutto un bel giardino.  
Nel bel giardino il bimbo si addormenta  
La neve fiocca lenta, lenta, lenta.*

Giovanni Pascoli

70

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



foto Sica

“Sotto la neve pane”: così recita un antico adagio che mi è ritornato alla mente durante le abbondanti nevicate di febbraio di quest’anno. Mia nonna lo ripeteva sempre insieme ad un altro simile: “Anno re neve, anno re bene”.

Mentre l’acqua eccessiva sommerge e affoga il seme, la neve lo protegge e lo custodisce dalle gelate, facendolo germogliare al risveglio della primavera.

Chi scrive ricorda la nevicata del 1973, altrettanto intensa, che investì il Meridione e la nostra Provincia. Quelli con qualche anno in più ricorderanno anche quella del 1956, che per l’intensità del fenomeno fu definita la *nevicata del secolo*. Ci furono notevoli disagi per tantissimi paesi che rimasero bloccati e senza energia elettrica.

Salvator Mur



Febbraio 2012 - Il rione Serra sotto la neve (foto Sica)

Nonostante i disagi che può creare, la neve è un elemento naturale molto utile, soprattutto per la campagna se cade al tempo opportuno. Essa protegge le colture dal calo eccessivo delle temperature, che sarebbe altrimenti dannoso per la sopravvivenza anche di molte specie animali, perchè funziona come una coperta di lana.

La neve, poi, sciogliendosi penetra nelle profondità della terra e va ad alimentare le falde acquifere e, quindi, le sorgenti e gli acquedotti dei nostri paesi.

Il paesaggio innevato, come quello di quest'anno, è senza dubbio suggestivo e affascinante e, al caldo di un bel caminetto, tornano alla mente gli aspetti di una civiltà contadina oramai scomparsa, totalmente soppiantata da una società profondamente trasformata dalla scienza e dalla tecnologia.

Resta, però, inalterata l'essenza dei proverbi innanzi citati, nei quali si coglie, come in altri, il profondo legame che esisteva tra l'uomo e la natura. Si percepisce il carattere sacro che il Creato aveva per l'uomo contadino e come, questi, in un contesto sociale ed economico molto precario, gioiva dei frutti del lavoro dei campi, risorsa di vita per sé e la sua famiglia.

Con la stessa semplicità, affidiamo l'esito di un anno di prosperità.



# Si realizza un sogno

ING. SALVATORE FIERRO

Il trenta giugno 2012, sul Santuario del SS. Salvatore di Montella è stato finalmente inaugurato il Monumento all'Emigrante. L'idea parte, nel lontano 2004, da Norristown-Pensilvania-USA ad opera di un gruppo di emigranti di origine montellese, appartenenti all'Associazione Regionale della Campania in Pensilvania guidata da Erminio Gambone, collaborato da Italo Manzi, Sandro e Franco D'Angelo, Vincenzo Russo, Enza Gambone, Lorena D'Angelo, Frank "Hank Cisco" Ciaccio, Sonia Saporito, Anthony Scalise e molti altri.

La scelta della località dove innalzare il monumento cadde su Montella e il luogo non poteva che essere il Santuario del SS. Salvatore che per tutti i montellesi è il riferimento più caro, che si conserva nel cuore per tutta la vita. Tutti i nostri emigranti, prima di lasciare il luogo natio, si recano sempre sul Santuario per ottenere la benedizione del Salvatore e la Sua protezione per affrontare felicemente l'avventura nel nuovo paese. Essi, ritornando nel luogo di nascita, il primo pensiero che hanno è quello di ritornare sul Santuario per ringraziare il Salvatore per la protezione accordatagli.

A Montella, per portare a compimento l'idea, fu costituito, con atto per notaio Leonardo Baldari, in data 5 ottobre 2007 l'Associazione per la Realizzazione del Monumento all'Emigrante, con presidente Vitantonio Gambone, fratello di Erminio Gambone, vice presidente lo scrivente, tesoriere Silvio Santarella, Vincenzo Favale segretario e Ciociola Carlo e Chiaradonna Carmela consiglieri.

72

Santuario SS. Salvatore - Bollettino 2012



# Salvator Mur

Nelle finalità del Comitato, oltre alla realizzazione del monumento, erano previsti la celebrazione a cadenza annuale della Giornata dell'Emigrante e la realizzazione, sempre sul Santuario del SS. Salvatore, di un piccolo museo dell'Emigrazione, con la finalità di raccogliere notizie storiche, documenti, ricordi e tutto quanto riguarda il fenomeno dell'emigrazione, che per Montella è stato particolarmente rilevante durante il ventesimo secolo: certamente sono più numerosi i montellesi sparsi nel mondo che quelli che attualmente risiedono nel luogo natio.

Il primo ostacolo da superare fu quello di individuare il luogo sul Santuario.

Fu scelto il triangolo di terra compreso tra lo scalone principale di accesso al Santuario e la stradina che porta alla Casa del Pellegrino e al ristorante.

Per la realizzazione del monumento in bronzo, con una scelta quasi "obbligata", fu incaricato il maestro Antonio Manzi, nato a Montella, già autore delle due porte laterali in bronzo della Chiesa del SS. Salvatore sul Santuario, anche lui emigrato in Toscana all'età di tre anni e che, per le sofferenze patite per l'abbandono del paese natio, ben poteva interpretare lo spirito dell'iniziativa da realizzare.

Il monumento ideato dal maestro Manzi, alto oltre quattro metri e ottanta centimetri, ha per titolo "IL CAMMINO DELLA SPERANZA".

Esso si erge come un albero contorto da una base di massi calcarei che vogliono rappresentare l'aridità della vita nel luogo di nascita. Da esso partono le radici contorte dell'albero. Gli uccelli migratori sono il simbolo della speranza. La tortuosità del tronco dell'albero rappresenta il difficile cammino dell'emigrante in terre sconosciute. I volti che si affacciano dal tronco simboleggiano la sofferenza iniziale degli emigranti. Salendo il fusto si allarga a forma di calice simbolo della speranza. Le mani che sorreggono la famiglia rappresentano la solidarietà tra gli emigranti. Il fanciullo stretto tra i genitori rappresenta la fertilità e la continuità della vita. La sommità del monumento, con la famiglia unita e felice, rappresenta il raggiungimento degli scopi dell'emigrazione e della raggiunta felicità.





In data 29 maggio 2010 fu celebrata la cerimonia della posa della prima pietra, costituita da un frammento di pietra calcarea prelevato dalla fondazioni del costruendo Palazzo del Congresso degli Stati Uniti d'America nel lontano 1800 e conservato da un italiano emigrato da Mirabella Eclano, tale Angelomaria Scala. Un suo discendente, Charles L. Scala, lo ha donato all'Associazione Regionale Campana della Pensilvania (USA), in persona di Erminio Gambone, accompagnato da un certificato notarile, che ne attesta la provenienza, proprio per lo scopo della realizzazione del monumento all'emigrante.

Alla suggestiva cerimonia erano presenti insieme all'artista Manzi, il presidente Erminio Gambone, con altri componenti, don Tarcisio Gambalonga, in rappresentanza dell'Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi e diocesi associate Mons. Francesco Alfano, il parroco D. Franco Di Netta, il Sindaco ing. h. c. Ferruccio Capone e membri della giunta comunale, le rappresentanze delle dodici confraternite religiose di Montella, il presidente dell'Associazione per il Monumento all'Emigrante Vitantonio Gambone e componenti del direttivo: assente lo scrivente, che in quella data si trovava in Canada, per il matrimonio di una nipote della propria moglie Elena Beccuti.

Madrina della posa della prima pietra fu la brava conduttrice di RAI International, sig.na Francesca Alderisi.

La suggestiva cerimonia fu trasmessa da RAI International in tutto il mondo e io la vidi in Toronto con viva commozione. I lavori ebbero effettivo inizio soltanto nell'aprile di quest'anno, dopo l'abbondante nevicata del febbraio-marzo scorsi. L'impresa esecutrice fu la CR Costruzione di Capone Rosario, figlio del sindaco Ferruccio Capone, che, come tradizione per i lavori sul Santuario, ha offerto la sua opera gratuitamente. Così come gratuitamente ha fornito i calcestruzzi la Società Calcestruzzi Terminio di Salvatore Mazzei, il pietrame calcareo la Cava Mazzei, parte della lavorazione dei marmi la ditta Roberto Malerba, l'attintatura dei muri circostanti la zona De Stefano Mario.

Durante la cerimonia di inaugurazione l'Associazione "Giuseppe Delli Gatti" ha offerto gratuitamente uno spettacolo folcloristico e lo staff di TeleMontella.EU la ripresa televisiva della manifestazione.

Una menzione particolare merita il bravo muratore Francesco Bosco, che con amore e competenza ha realizzato i muri a faccia vista ad opus incertum e offerto la sua opera per oltre un mese a titolo gratuito, in ricordo del suo periodo di emigrazione all'estero.

Il trenta giugno è avvenuta la cerimonia dell'inaugurazione del monumento con la celebrazione della Santa Messa sul panoramico terrazzo adiacente alla chiesa, con un gran concorso di fedeli.

Erano presenti le rappresentanze delle associazioni religiose, una folta delegazione di soci dell'Associazione Regionale Campana della Pensilvania, guidata dal presidente Erminio Gambone, una rappresentanza di cittadini di Campi Bisenzio (FI), con il sindaco Adriano Chini, e la direttrice del museo "Antonio Manzi" dott. Francesca Bertini e Francesca Alderisi, attualmente coordinatrice del Movimento Associativo Italiani all'Estero.

Al termine del sacro rito tutti i partecipanti si sono recati sul piazzale antistante l'area del monumento e Francesca Alderisi, madrina della cerimonia, e il Sindaco di Montella Ferruccio Capone hanno tagliato il nastro tricolore e deposto ai piedi del Monumento una corona d'alloro in onore di tutti gli emigranti deceduti in terra straniera.

È seguita la benedizione del monumento da parte di Don Eugenio D'Agostino.

La cerimonia è proseguita con il saluto del sindaco ing. Ferruccio Capone, che ha ri-

cordato di essere figlio di un emigrante in Argentina, sottolineando il profondo legame che unisce Montella alle sofferenze di tanti suoi figli sparsi in tutti i paesi del mondo, nei quali hanno portato il frutto della loro laboriosità e dei propri valori, che hanno contribuito al progresso dei paesi ospitanti, conquistando stima e rispetto da parte di tutti.

Il sindaco di Campi Bisenzio Adriano Chini ha sottolineato le sofferenze patite dai nostri emigrati, che dovrebbero portarci ad affrontare con un spirito più tollerante e più fraterno il fenomeno dell'immigrazione di tanti cittadini del mondo, che con speranza di una vita migliore raggiungono il nostro paese. Ha evidenziato i vincoli che uniscono Campi Bisenzio a Montella, non solo quelli rappresentati dalla figura molto significativa del Maestro Antonio Manzi, ma anche dalla presenza nella sua cittadina di una folta comunità di montellesi. Tali vincoli saranno cementati nel prossimo futuro con il "gemellaggio" tra le due comunità.

Molto commosso è stato l'intervento dell'artista Antonio Manzi, che ha ricordato i valori ideali che lo legano al proprio paese di nascita e la soddisfazione di aver potuto esprimere con la sua opera l'amore per il SS. Salvatore.

Il presidente dell'Associazione Regionale Campana della Pensilvania (USA) Erminio Gambone, visibilmente commosso, ha espresso la sua soddisfazione per aver visto realizzato il suo sogno.

Un commosso saluto ha portato a nome dell'ALMES (Associazione Montellesi Emigrati in Svizzera) di Zurigo il presidente Alfonso Chieffo.

Tutta la cerimonia è stata commentata e diretta dall'ottimo regista Carmine Dello Buono.

È seguito un rinfresco offerto dal ristorante "Zia Carmela" e dal "Caseificio di Ezio Gambone".



# Vita al Santuario

DON EUGENIO D'AGOSTINO

*Come sono belle le tue dimore, Signore!*

È ciò che il mio cuore si sente di dire quando assisto, ogni anno, ogni giorno del pellegrinaggio, alla gioiosa *invasione* del Santuario da parte di tantissimi pellegrini, a testimonianza che la devozione a Gesù Salvatore non è affatto spenta. Infatti, durante tutto il periodo del pellegrinaggio tantissimi pellegrini vengono a pregare su *questo sacro monte*. Arrivano dai paesi vicini, dal napoletano, dal salernitano, ma anche dalla Basilicata e dalla Puglia. Molti giungono a piedi, come segno ulteriore di devozione.

Tutti vengono per pregare, meditare, ripensare alla propria vita, perchè l'uomo di oggi ha bisogno di fermarsi, abituato com'è a correre sempre, ha necessità di meditare, riflettere, per non perdere di vista ciò che è buono per la sua vita... E così, il Santuario è faro di luce per tutti, soprattutto per coloro che cercano una risposta ai tanti interrogativi della vita.

La neve caduta copiosamente nel mese di febbraio non ha arrecato danni alle strutture del Santuario. Il metro e oltre di neve ha creato solo piccoli problemi prontamente risolti. Grazie a Dio non si stanno più verificando le infiltrazioni di acqua piovana né i fenomeni di umidità degli anni passati. Questo vuol dire che gli interventi di risanamento eseguiti sulla muratura sono stati efficaci e risolutivi. Anche il rifacimento della facciata ha contribuito a tenere lontano il problema. È stata realizzata anche la ringhiera in ferro a protezione delle aree adiacenti il Santuario. Ciò è stato possibile grazie alle generose offerte di tanti devoti a cui va il mio più sentito ringraziamento. Una generosa offerta è giunta anche da Norristown grazie all'interessamento di Cesare Gambone.

Gesù Salvatore benedica e protegga tutti!

I lavori di manutenzione sono continui e necessari. Tutto viene fatto per tenere il Santuario accogliente e in buono stato, anche se vi è sempre chi queste cose non riesce ad apprezzarle. È forse lo spirito di contraddizione che alcune volte ci distingue? Da tre anni sto operando senza un consiglio di amministrazione ma solo con l'aiuto di pochissimi collaboratori che mai mi hanno fatto mancare il loro sostegno. Con l'aiuto di Gesù Salvatore, senza dare ascolto alle critiche inutili, si va avanti e si lavora...

Annoto anche la donazione di una collana di diamante da parte di Viola Barbone e di una spilla d'oro da parte di Maria Piza. Ringrazio anche Antonia Russomando, vedova Basile, per aver provveduto con un'offerta al restauro dell'inginocchiatoio che si trova nella cappella dedicata a Gesù Risorto.

Gesù Salvatore vegli sulla loro vita e sulle loro famiglie.

Ringrazio, infine, quanti collaborano alla realizzazione del bollettino.

Invocando la benedizione di Gesù Salvatore, auguro a tutti un buon pellegrinaggio.



# Indice

- 3 SALUTO DEL RETTORE
- 4 L'ARCIVESCOVO FRANCESCO ALFANO TRASFERITO ALLA DIOCESI DI SORRENTO-CASTELLAMMARE
- 6 SALUTO DELL'ARCIVESCOVO FRANCESCO ALFANO ALLA NOSTRA DIOCESI ALL'ANNUNCIO DEL TRASFERIMENTO
- 9 MESSAGGIO DELL'ARC. FRANCESCO ALFANO ALLA DIOCESI DI SORRENTO-CASTELLAMMARE
- 12 MESSA CRISMALE
- 19 LA TRASFIGURAZIONE: QUALE BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO?
- 22 I SACRI MONTI
- 26 ATTIVITÀ PASTORALE NELLE PARROCCHIE DI S. MARIA DEL PIANO E S. MICHELE ARC.
- 28 LA CARITAS INTERPARROCCHIALE, REALTÀ AL SERVIZIO DEI POVERI
- 30 50° ANNIVERSARIO DI VITA RELIGIOSA DI SUOR PIERINA SICA
- 35 L'ORDO VIRGINUM NELLA NOSTRA DIOCESI
- 36 PEREGRINATIO DEL "CORPO" DI SAN BERNARDINO DA SIENA
- 38 IL MESSAGGIO DI PACE DI SAN BERNARDINO DA SIENA
- 42 I Vescovi di Nusco e la Collegiata di Montella ed altre note
- 49 LUOGHI DELLO SPIRITO - IL SANTUARIO DI SAN FRANCESCO A FOLLONI IN MONTELLA
- 55 LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO ROSARIO
- 60 ENCOMIO DEL SIMBOLO
- 62 IL SOGNO DEL CHIERICHETTO
- 63 DOMENICO CIOCIOLA, STORICO IRPINO
- 68 RICORDO DI DON GIUSEPPE SAVINO
- 70 SOTTO LA NEVE PANE
- 72 SI REALIZZA UN SOGNO
- 77 VITA AL SANTUARIO

*Finito di stampare nel mese di luglio 2012  
presso la Tipografia Dragonetti - Montella (Av)*